44. (Locatelli, Giovanni Pietro) MUSEO CAPITOLINO. O sia Descrizione delle Statue, Busti, Bassiri-Lievi, Urnei Sepolcrali, Iscrizioni ed altre ammirabili & erudite Antichita, che si custodiscono nel Palazzo alla destra del Senatorio vicino alla Chiesa d'Araceli in Campidoglio. 72 pp., 4to, contemporary Italian red morocco gilt, large central coat of arms, surmounted by a crown within wide Baroque border, richly ornamented in gold and silver (the silver occidized). With tools of branches, tiny flowers and acorns. Gilt edges. Roma, nella Stamperia del Barnabo & Lazzarini, 1750. $225

From the Liechtenstein Library, with stamp and bookplate.

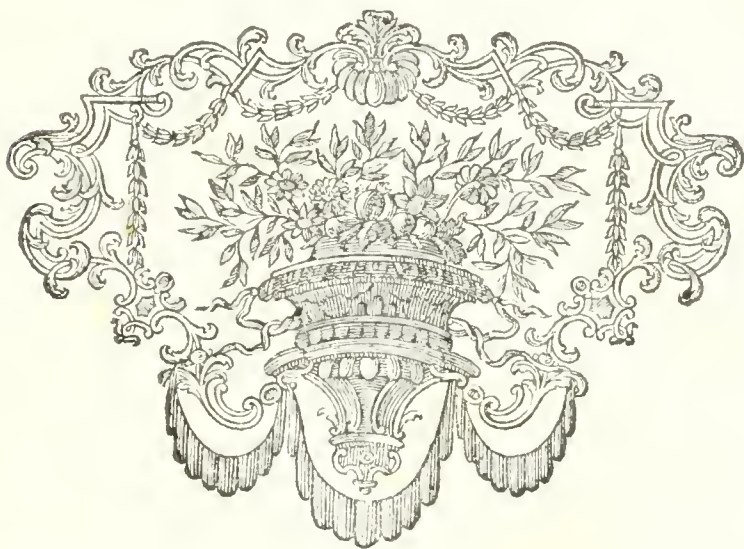
Pope Benedict XIV (1675-1758), "the best and wisest among the popes," was also a great patron of the arts. This book describes his gifts to the Museum on the Campidoglio, consisting mainly of antiquities. The treasures are described, room by room. On the last page, a hand-lettered note, enumerating a few antiquities which the successor on the papal throne, Clement XIII, added to the collection. An interesting book, in a splendid binding.

MUSEO
CAPITOLINO.

MUSEO CAPITOLINO

O SIA

Descrizione delle STATUE, BUSTI, BASSIRILIEVI, URNE SEPOLCRALI, ISCRIZIONI, ed altre ammirabili, ed erudite Antichità,

Che si custodiscono nel Palazzo alla destra del Senatorio vicino alla Chiesa d'Araceli in Campidoglio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini MDCCL.

Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici,

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesgerens.

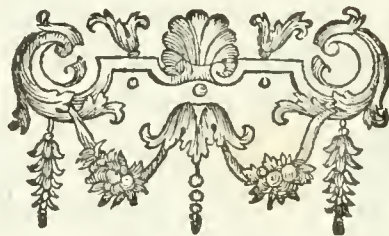
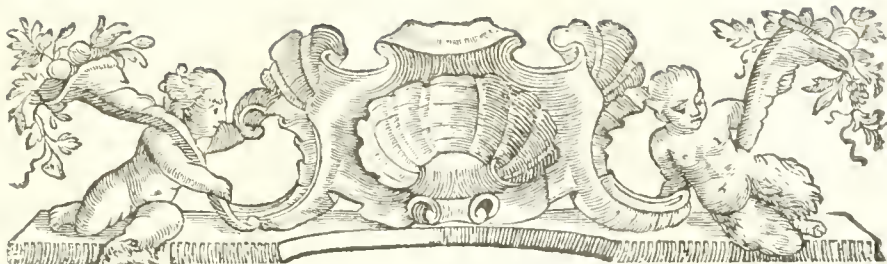
IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

PREFAZIONE.

SE nei paſſati Secoli maggior cura avuta ſi foſſe d'impedire, che da Roma eſtratti veniſſero gli antichi Marmi, i quali o per l'eccellenza del lavoro, o per l'erudizione, che contengono, di un ſingolare pregio ſono giudicati, meno provedute ſe ne vedrebbero al preſente le ſtraniere Nazioni, e Roma ne anderebbe più adorna, e gloriosa. Tanti ancora però qua, e là ſparſi nelle pubbliche Piazze, e nelle private abitazioni ſe ne vedono, che ſono di uno ſtimolo perpetuo ai più colti Popoli, e particolarmente agli Studioſi amatori della veneranda Antichità, perchè con gravi ſpeſe, e lunghi viaggi ſi portino ad ammirarli. Incentivo maggiore aſſai hà tuttavia ſomminiſtrato la magnanima cura del Regnante ſempre glorioſo, ed egualmente per Dignità, Virtù, e Dottrina veramente Maſſimo Pontefice BENEDETTO XIV. nel giornalmente accreſcere, e perfezionare la prodigioſa raccolta, che in uno de' Palazzi del Campidoglio con tanta liberalità già ne fece la glo: me: di CLEMENTE XII. Utile, e fors'anche neceſſario ſembrava dunque di pubblicarne la deſcrizione, la quale ſervir poteſſe di guida a quelli, che a vedere il MUSEO

CAPI-

Capitolino ſi portano, e deſſe al Pubblico la diſtinta fedele notizia di tutto ciò, che in eſſo cuſtodito viene con quell' ordine maggiore, che la grande varietà delle coſe hà permeſſo di ſtabilire. Sarebbe ſtato mio deſiderio di dare la notizia del luogo nel quale ciaſchedun Marmo è ſtato ritrovato, o per lungo tempo cuſtodito, ed ancora quali ſiano gli Autori, dai quali molti di eſſi Marmi vengono riferiti; ma non eſſendomi ſtato poſſibile di eſeguirlo intieramente, riguardo però a molti non hò traſcurato di farlo. Mi luſingo pertanto, che il diſcreto Lettore ſia per gradire la diligenza da me uſata per ſoddisfare la ſua lodevole curioſità, ed inſieme porgere materia proporzionata alla ſua molta erudizione.

CORTILE.

ALLA gran Porta, che al MUSEO CAPITOLINO dà l'ingresso, fa prospettiva nel Cortile una Fontana ricca d'acqua con una Statua Colossale di un Fiume giacente, che tiene un gran Nicchio nella mano destra, restaurata la sinistra da Michel Angiolo Buonarroti, credendosi da alcuni, che rappresenti il Reno, e fu già detta Marforio dal Foro di Marte (*a*) nel quale giaceva scoperta vicino alla Chiesa ora di S. Martina in Campo Vaccino, ove se ne vede una lapide con la memoria (*b*). Servono di ornamento à questo Fonte due Colonne di Granito di Egitto, con suoi pilastri, e capitelli d'ordine Toscano. Sopra il Cornicione vi è una vaga Balaustra di Travertino adornata con quattro Statue di Donne Auguste in figura di Vestali, ed in mezzo del frontespizio in una gran lapide, sotto l'Arma del Papa ornata di festoni, vi è collocata la seguente iscrizione:

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ILLATIS . IN . HAS . AEDES . ANTIQVIS . STATVIS
MONVMENTISQVE
AD . BONARVM . ARTIVM . INCREMEMTVM
FONTEQVE . EXORNATO
PRISTINAM . CAPITOLIO . MAGNIFICENTIAM
RESTITVENDAM . CVRAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Ai lati di questa medesima Fontana sono collocati in due nicchie quadre due grandi Cariatidi, in forma di Satiri con panieri in testa pie-

(a) *Aldrovandi pag.19. Flam. Vac. pag.13. num.69.*
(b) *Marliani Ro. Ant. pag.79.*

pieni di uva, e grappoli della medesima nelle mani, di eccellente Scalpello, ed erano già della nobile famiglia della Valle, facendone menzione il Rusconi nel suo Trattato dell'Architettura, allorchè tratta delle Cariatidi, e della origine loro. (*a*)

Delle quattro porte laterali a questo Cortile tre sono finte, essendovi situati due Termini, uno di Uomo, di Donna l'altro in due di esse, ed un bassorilievo di tre Fasci Consolari nella terza, e sopra di tutte quattro vi è un'Erma di Giove Terminale.

ATRIO

(a) *Gianantonio Rusconi dell'Architettura lib. 1. pag. 5.*

A T R I O.

NEll'Atrio sotto gli architravi laterali all'ingreſso, che riguardano il ſudetto Cortile, vi ſono due grandi Statue Egizie rivolte con la faccia verſo la porta, eſſendo quella poſta alla deſtra, di pietra duriſſima nericcia con macchie gialle non più veduta. Hà la teſta turrita con Geroglifici nella ſchiena, e nel lato ſiniſtro, ed hà nella deſtra un volume, ed una palma nella ſiniſtra. Quella poſta alla ſiniſtra è di un Granito particolare ſparſo di macchie grandi roſſe con fiore Loto in teſta, ed inſieme con le altre due di Granito roſſo orientale collocate nel Portico nuovo del Palazzo de' Signori Conſervatori di Roma, furono ritrovate nella Via Salaria, e negli Orti di Saluſtio, ora della nobile famiglia Veroſpi, ed acquiſtate dalla ſan: mem: di *Clemente XI.*, che le donò al Campidoglio. (*a*)

Nella parte ſiniſtra all'ingreſſo di queſt' Atrio vi è ſotto la feneſtra collocato un Baſſorilievo di Donna in piedi, che tiene una bipenne nella mano ſiniſtra, eſſendo ſcritto ſopra di eſſa Donna con lettere, che credonſi moderne:

IMPERII . ROMANI . PROVINCIA

e ſotto

U N G A R I A

che con altre baſi, che ſono nel Palazzo Chigi oggi Odeſcalchi fu ritrovato cavando la terra in Piazza di Pietra. (*b*)

Alla deſtra di queſto baſſorilievo è collocato un gran Piede di metallo ritrovato, come i più aſſeriſcono, nelle vicinanze dell' Anfiteatro Flavio, ora Coloſſeo, volendo altri però che ſia il piede della Statua Coloſſale, che era alla Piramide di C. Ceſtio, rinvenuto nel Pontificato d'*Aleſſandro VII.* (*c*) Alla ſiniſtra ſta poſato ſopra di un Capitello di ordine compoſito, già delle Terme di Antonino Caracalla, un grande frammento di marmo detto Pavonazzetto di una delle otto Statue, che adornavano già l'Arco di Coſtantino, e fu collocato in queſto luogo allorchè per commando di *Clemente XII.* venne quell'Arco reſtaurato. Vi ſono inciſe le parole AD . ARCVM, forſe perchè ſia queſta una delle Statue levate dall'Arco Trionfale di Trajano, per ador-

B narc

(a) *Ficoroni Veſtig. di Roma antica Cap.* 10. *pag.* 50.
(b) *Flam. Vac. pag.* 7. *num.* 21.
(c) *Bianchini delle Porte di Roma pag.* 56.

nare il ſudetto di Coſtantino il Grande, e le parole *ad Arcum* poterono eſſervi inciſe, per diſtinguere la Statua dalle molte altre, che nel tempo medeſimo ſi ſcolpivano ad ornamento del Foro di Trajano.

Situata nel mezzo vedeſi la grande Urna iſtoriata, e pubblicata da Pietro Santi Bartoli ne' Sepolcri, e dal Gronovio (*a*), il di cui coperchio rappreſenta un matarazzo di drappo con figure di animali diverſi, e guarnito di galloni, ſtandovi ſopra due Statue giacenti, che diconſi di Aleſſandro Severo, e Mammea ſua Madre, benchè l'effigie di eſſi, che ſi vede nelle Monete, e Medaglioni ſia diverſa da quella dell'Urna. Nella parte anteriore di eſſa vedeſi egregiamente a grande rilievo ſcolpita la battaglia fra i Romani, e Sabini accaduta pe'l rapimento delle donne Sabine, le quali in mezzo alla miſchia procurano di pacificarli, ſedendo Romolo alla deſtra nella ſedia Curule, ed alla ſiniſtra Tazio nella Sabina, che hà le mezze braccia a guiſa delle noſtre di uſanza più moderna. Vi è nel fianco deſtro ſcolpito un'Augure ſedente con altre perſone all'intorno, che moſtrano ammirazione, e nel ſiniſtro vi ſono dei Soldati armati; vedendoſi nella parte poſteriore, con eleganza minore ſcolpita, un Sacerdote velato, e genufleſſo, che bacia la mano al Vincitore morto, o ſemivivo, e varie ſpoglie dei vinti nemici. Flaminio Vacca aſſeriſce, che queſt' Urna fu ritrovata (*b*) nel Pontificato di *Urbano VIII.* fuori della Porta Celimontana, ora di S. Giovanni un miglio più lontano degli Acquedotti dell'Acqua Felice nel luogo detto il Monte del Grano, ove ſi vede ancora la Camera Sepolcrale dello ſteſſo A. Severo.

Altre due Urne Sepolcrali poco dalla ſudetta lontane ſono collocate ſotto le due laterali nicchie; e ſu quella à mano deſtra vi è nel mezzo ſcolpito a baſſorilievo un buſto di Donna, colla ſeguente iſcrizione,

M M
A V R E L
E X T R I C A T A E

ed all'intorno diverſi animali, e moſtri marini. Vedeſi nella fronte del coperchio di quella a mano ſiniſtra una Caccia nella quale è notabile, che i Cignali arditi vanno incontro ai Cacciatori armati di aſte, ed

(a) *Gronov. tom. 12. pag. 68. ex Joan. Petr. Bellor.*
(b) *Flam. Vac. dopo il Nardini pag. 9. num. 36. Eſchinard. dell'Agr. Rom. pag. 100. Ficor. veſt. di Rom.*

ed i Cervi, e Daini timidi fuggendo cadono nelle reti. Sono ambedue di mediocre scultura, e sono state cavate dalle Catacombe l'anno 1744.

Alla sinistra vi è un'Ara, rappresentante la nascita di Giove, vedendovisi da una parte Rea, che dà il sasso involto a Saturno, i Coribanti, e la Capra Amaltea dalla seconda, e dalla terza Saturno sedente con asta pura posata colla mano sul destro ginocchio, globo sotto alla sedia, e diverse figure all'intorno: era già in Albano nella Villa Savelli, ora Paolucci, ed è riferita dal Doni nelle sue Iscrizioni (*a*). Posa sopra di questa una Testa Colossale velata, e turrita, rappresentante o la Dea Cibele, o il Genio della Città di Antiochia di Siria, e fu ritrovata, sono pochi anni, nelle rovine della Villa Adriana di Tivoli, di eccellente lavoro.

Stanno alla destra due Cippi di lavoro singolare, sul primo de' quali sono espresse le imprese di Ercole; e dalla città di Albano, nella quale da gran tempo si vedevano, sono stati quà trasportati l'anno 1743., e sopra di uno vi posa un frammento di un Laocoonte; posa sopra dell'altro un'Ara votiva, fatta qui trasportare dalla Villa di Papa Giulio: vi è scolpita una Donna sedente in una sedia con appoggio, avente il Corno dell'Abbondanza pieno di frutti alla sinistra, e tiene con la destra mano un timone di Nave, essendovi scritto sopra

SALVOS . VENI
RE

Vi è dalla parte sinistra scolpita un'altra Donna giacente in terra, che con la mano destra appoggiata sul ginocchio tiene una sferza, stando essa appoggiata ad una ruota con la sinistra, nella quale ha una palma, essendovi avanti di essa una Colonna ritta, e sopra

SALVOS
IRE

Leggesi poi in fronte a questo Marmo, riportato dal Grevio. (*b*)

Manca nel Grevio il primo verso, e vi è per ultima lettera del quarto un X. in vece del K.

IN . HDD.
T. ALBANIVS
PRINCIPIA
NVS . EVOK
AVG. N.

B 2 Altri

(a) *Ved. Gor. Iscriz. Doniane. tom.1.*
(b) *Grev. Ædit. Venet. To. X. pag.780. ex Henr. Chri. Henninio.*

Altri due ve ne ſono di eguale grandezza tra loro, ne' quali è replicatamente inciſa la ſeguente Iſcrizione riferita da Ottavio Falconieri nel ſuo *diſcorſo intorno alla Piramide di C. Ceſtio* (*a*) da *Aleſſandro VII.* riſarcita; eſſendo allora ſtate queſte nel Campidoglio traſportate.

M. VALERIVS . MESSALLA . CORVINVS
P. RVTILIVS . LVPVS . L. IVNIVS . SILANVS
L. PONTIVS . MELA . D. MARIVS
NIGER HEREDES . C. CESTI . ET
L. CESTIVS . QVAE . EX PARTE . AD
EVM . FRATRIS . HEREDITAS
M. . AGRIPPAE . MVNERE . PER
VENIT . EX . EA . PECVNIA . QVAM
PRO . SVIS . PARTIBVS . RECEPER
EX . VENDITIONE . ATTALICOR
QVAE . EIS . PER . EDICTVM
AEDILIS . IN . SEPVLCRVM
C. CESTI . EX . TESTAMENTO
EIVS . INFERRE . NON . LICVIT

Stanno in terra dalla parte verſo la gran Scala alcune Urnette, e Cippi, la magior parte Sepolcrali con le iſcrizioni loro, eſſendo le muraglie tutte ricoperte di ſimili memorie, collocatevi per comodo degli Eruditi.

Nelle quattro nicchie quadre poſte in faccia del Cortile vedonſi collocate quattro Statue, e prima vicino alla grand'Urna di Aleſſandro Severo vedeſi una Baccante con teſta coronata di ſpighe, crotali nella deſtra, uve nel panno ſoſtenuto dalla ſiniſtra, e crepitacolo a guiſa di Scabillo ſotto al deſtro piede.

Altra di Pallade con elmo Greco in capo, Egide in petto, e ſcudo nel ſiniſtro braccio.

Altra di Diana in atto di avere già vibrato il dardo.

Altra finalmente di un Giove, che con la deſtra inalzata tiene il fulmine, detto Giove Elicio.

Dalla oppoſta parte vicino all'Urna medeſima vi è una conſimile nicchia, nella quale un bel Torſo di Apollo ſi oſſerva, ritrovato nella Villa della nobile famiglia Palombara, ſituata nella Strada, che da Santa Maria Maggiore conduce a S. Croce in Geruſalemme.

Fanno

(a) *Falcon. dopo il Nardini pag. 571. Græv. tom. 4. pag. 1459. Bianch. delle Porte di Roma.*

Fanno prospetto alla porta due altre Statue aventi la schiena rivolta ai pilastri, che sostengono gli architravi verso il Cortile, ed una rappresenta l'Abbondanza tenendo nella destra una Borsa, e nella sinistra un Cornucopio: l'altra l'Immortalità, con il nome inciso nella base IMMORTALITAS, ed ha nella diritta uno scettro, ed una spugna nella sinistra, ambedue di restaurazione moderna.

Siegue verso la Scala un gruppo di un Vecchio con barba, che tiene la Zampogna nella destra, e con la sinistra un Fanciullo giacente in terra.

Nella nicchia quadra poi incontro al Giove fulminante vi è la Statua di Adriano Imperatore con la testa velata, Patera nella mano destra, e Volume nella sinistra, ritrovata appresso S. Stefano Rotondo vicino all'Acquedotto, e comprata dal Popolo Romano. (*a*)

Salito uno scalino, fà prospetto alla gran Scala una Statua gigantesca, ritrovata già sull'Aventino, e riferita dallo Sponio nelle Miscellanee per il Rè Pirro (*b*), ed era della nobile famiglia Massimi detta delle Colonne, asserendo l'Aldrovandi, che fu pagata due mila scudi. (*c*)

In vicinanza di essa sta eretta incontro alla finestra una Colonna di Alabastro Orientale solida, e di gran pregio, alta palmi Romani venti, e di diametro di palmi due, ed un terzo, che fu ritrovata nel Pontificato di *Clemente XI.* nelle vicinanze del Tevere alle radici dell'Aventino entro un' Orto del Duca Sforza Cesarini, luogo, nel quale scaricavansi dagli Antichi i Marmi, che a Roma si conducevano, e che Marmorata vien detto per la quantità dei Marmi, che vi sono stati ritrovati. Posa questa sopra di un' antico Cippo scolpito a bassorilievo da tutte le parti, e da una vi si vede una Donna sedente, che tiene con la destra un timone, ed un Cornucopio con la sinistra: dalla parte opposta una Patera, un Prefericolo, in mezzo a' quali è un timone di Nave, e dall'altre due parti egualmente due Cornocopi incrociati con in mezzo un Caducèo.

All'intorno di questa Colonna sono i muri coperti di altre iscrizioni Sepolcrali, e sono in terra collocati quattro diversi Marmi, ne' quali scolpiti si vedono la misura dell'antico Piede Romano, Squadre, Archipendoli, Compassi, ed altri istromenti alla Meccanica appartenenti. Ciò che questi Marmi sieno, d'onde, e da chi in questo luogo raccolti si rende palese dalla postavi Iscrizione, che è la seguente:

MAR-

(a) *Flam. Vac. pag.16. num.37.*
(b) *Spon. pag.139.*
(c) *Aldrov. pag.169.*

MARMORA . OMNIA . ANTIQVI . PEDIS . MODVLO . INSCVLPTA
SCRIPTORVMQ. TESTIMONIIS . COMMENDATA
BENEDICTVS XIV. P. O. M.
IN . MVSEVM . CAPITOL. TRANSTVLIT
ANNO . PONTIF. III.
STATILIANVM
IN . IANICVLO . ALIAS . EFFOSSVM
(*a*) EX . HORTIS . VATICANIS
COSSVTIANVM . SEV . COLLOTIANVM (*b*)
EX . MARII . DELPHINI . AEDIBVS
DONO . HIERONYMI . PRINCIPIS . ALTERII
(*c*) AEBVTIANVM
EX . MATTHAEIORVM . VILLA
DONO . HIERONYMIS . DVCIS . MATTHAEI
CAPPONIANVM
NON . ITA . PRIDEM . VIA . AVRELIA . REPERTVM
EX . AEDIBVS . CAPPONIANIS
DONO . ALEXANDRI . GREGORII . MARCHION. CAPPONII
EIVSDEM . MVSEI . CVRATORIS . PERPETVI

CA-

(a) *Aldrov. pag.121.*
(b) *Grut. tom.2. pag.1673.*
(c) *Fabret. de Aquis , & Aquaeduct. diss.11. pag.73. & 74. num.129. & seqq.*

CANOPO.

DALLA Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. felicemente Regnante, Pontefice il più amante de' Letterati, ed il più dotto, che da molti Secoli abbia seduto nella Catedra di S. Pietro, varj acquisti di varj Marmi si sono fatti per accrescere la preziosa raccolta di questo Museo, e di tutti se ne darà in fine una distinta nota. Fra le altre cose sono di raro pregio le Statue Egizie ritrovate dai PP. della Compagnia di Gesù nelle rovine del Canopo della Villa Adriana di Tivoli, fatte dalla Santità Sua collocare con accrescimento di altre Egizie Antichità pure da esso acquistate, nella stanza a questo preciso effetto aggiunta, a cui dà l'ingresso la porta vicina alla già descritta Colonna di Alabastro Orientale. Entro la Stanza sopra la porta vi è una lapide con la memoria, che siegue.

AEGYPTIACA . MARMOREA . SIGNA
IN . HADRIANI . TIBVRTINO
REPERTA
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS . AEDIBVS . ADAVCTA
ORNATIORI . CVBICVLO . CONSTITVI
DECREVIT
ANNO . MDCCXXXXVIII . PONT. VIII.

Sopra un Fiore di Loto di marmo nero, che gli serve di base, come fu ritrovato nel predetto Canopo di Tivoli, posa in fondo alla Stanza un Erma del marmo stesso rappresentante da una parte Iside col fiore Loto in capo, e dall'altra Osiride, o sia una testa di Bue, che ha bianca la punta delle corna, ed è di ottimo Scalpello.

In faccia alla porta vedesi collocato sù di una base un Cocodrillo di marmo Pario.

Posa in mezzo ad essa Stanza sopra un Ara antica la singolare Statua del Dio Anubi ritrovata nel corrente anno vicino al Porto di Anzio nella Villa del Prencipe Panfili. E' vestita all'Eroica, ha il Sistro nella destra, il Caduceo nella sinistra, ed il fiore Loto in mezzo all'orecchie. Pregevole è l'Ara ancora, su la quale vedesi da una parte scolpito lo stesso Dio Anubi, dall'altra un Arpocrate, degli istromenti da Sagrificio dalla terza, e dall'ultima un Cesto, a cui è avvolto un Serpente con l'iscrizione ritrovata l'anno 1719. nel cavare i fonda-

damenti per ingrandire la Biblioteca Casanatense, e pubblicata allora con la sua spiegazione dall'Abate Giovanni Oliva di Rovigo.

In cinque delle dieci nicchie formate ne' muri della Stanza vi sono cinque Statue con diversi Geroglifici tutte di marmo nero macchiato di bianco, di eccellente lavoro, e tutte nel Canopo sudetto ritrovate.

In altre vedonsi tre Statue di Basalte, una coperta con sottilissimo velo, ha la testa legata con panno, che le scende lateralmente su le spalle, e tiene con la destra il segno *del Tau* all'uso Egizio, e nella sinistra il fiore Loto. Credesi la seconda un Iside, assai bella, e la terza non ha cosa alcuna di particolare.

Nel gradino formato all'intorno della Stanza vi sono.

Una testa ben grande, e bella di Adriano Imperadore ritrovata nella sua Villa di Tivoli.

Un Cinocefalo di Basalte.

Un Canopo fermato sopra di una Colonnetta maestrevolmente scannellata, ambedue della stessa pietra Basalte.

Un bassorilievo di creta rappresentante il Nilo con barca, ed Anatre; vedendovisi ancora l'Ippopotamo, dei Cocodrilli, e l'uccello Ibi posto nella sommità di alcuni Tempi, o Capanne formate di canne. Era già questo collocato sul muro interno della Chiesa de' PP. Domenicani di S. Sabina, ed era allora creduto di marmo. Se ne vedono altri due consimili nella Galleria del Collegio Romano, e rappresentano parte del pavimento di Mosaico del Tempio della Fortuna Prenestina, che ancora si conserva in quella Città nel Palazzo del Prencipe Barberini.

SCA-

SCALA.

PASSANDOSI adeſſo alla magnifica Scala, che alla parte ſuperiore del Muſeo conduce, vedonſi le mura laterali di eſſa ricoperte di varie gran Tavole quadrate di ſtucco ripartite con cornici di marmo all'intorno, che contengono i Frammenti della Pianta dell'antica Roma, ritrovati, come aſſeriſce Flaminio Vacca (*a*) nel riſarcire la Chieſa de' SS. Coſma, e Damiano in Campo Vaccino, già Tempio di Remo nella Via Sagra. Fu queſta pubblicata in XX. tavole diviſa da Gio: Pietro Bellori (*b*), che con ragione afferma foſſe inciſa nell'impero di Settimio Severo, perchè nella tavola IV. ſi legge SEVERI. ET. ANTONINI. AVGG. N. N., e poſteriormente accreſciuta, e mutata, perchè vi ſi vedono nelle tavole III., e XIV. i nomi delle famiglie Licinia, e Valeriana. Le ſei tavole dal numero XXI. ſino al XXVI. su queſte mura collocate non ſono riportate dal Bellori, e perciò ſono ſtate ſituate nel principio della Scala; ma queſti Frammenti inſieme con gli altri erano conſervati nel palazzo Farneſe, ove furono traſportati dal Cardinal Aleſſandro, allorchè ſi ritrovarono *da Gio: Antonio Doſi da S. Gimignano Architetto, ed Antiquario* (*c*). Perchè poi ciaſcheduno poſſa prendervi le miſure, che brama, nella cornice della prima Tavola vi è ſtata poſta una Scala di metallo di ottanta Piedi antichi Romani, ſopra la quale ſi legge SCALA. PED. ANTIQ. LXXX.

Nel ripiano della Scala vedonſi nel muro incaſtrati due grandi baſſirilievi, che per ordine di *Aleſſandro VII.* furono in queſto luogo collocati, come paleſa l'iſcrizione poſta in mezzo ad eſſi, allorchè per addirizzare la Via Flaminia, detta il Corſo, diſtruſſe l'Arco Trionfale di M. Aurelio Imperadore, detto ne' baſſi tempi l'Arco di Portogallo, che poſto era ſull'angolo della Strada chiamata della Vite incontro al palazzo del Duca di Fiano, ove ſe ne vede una lapide con la memoria (*d*). Rappreſentaſi dal primo lo ſteſſo M. Aurelio in piedi ſopra il Suggeſto, in atto di leggere le ſuppliche del popolo, ſtandogli innanzi tra gli altri un giovinetto in toga, che viene creduto Commodo. Nell'altro ſi vede M. Aurelio ſedente, il rogo che

 arde,

(a) *Flam. Vac. pag. 1. num. 1.*
(b) *Jo: Petr. Bellor. Veſt. Vet. Rom. pag. 1. Græv. tom. 4. pag. 1953.*
(c) *Gamucci pag. 36.*
(d) *Ved. i Dialoghi dell' Agoſtin., e le Diſſ. di Cort. tom. 1.*

arde, e Faustina Giuniore, che siede sopra Diana Lucifera alata, da cui verso del Cielo è portata.

Vi sono ancora due nicchie laterali, in una delle quali sta collocata la celebre Statua di Giunone Sospita, che veneravasi nell'antico Tempio di Lanuvio ora Civita Lavinia, essendovi nella base l'antica iscrizione IVNO. LANV. VINA. Ha questa la testa ornata di una pelle caprina, e i calcei lunati, essendo appunto, come viene da Cicerone descritta (a). *Cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis*, raccontando Livio = *Lanuvii simu lacrum Junonis Sospitæ lacrymasse* (b).

Nell'altro vi è la Statua della Pudicizia di buona scultura con la iscrizione PVDICITIA, ma la testa è moderna, e dicesi fatta da Michel'Angiolo, ed è di Faustina Giuniore.

PIA-

(a) *Cic. de Nat. Deor. lib. 1.*
(b) *Liv. Decadis IV. lib. 10. cap. 10.*

PIANO DELLA GALLERIA.

GIUNTI al piano della Galleria, che dà l'ingreſſo alle Stanze, alla deſtra della porta, che fà proſpetto alla Scala vi è un gran Leone di marmo bianco, e ne' muri vi ſono collocate varie Sepolcrali Iſcrizioni.

Alla ſiniſtra vedeſi collocata una Colonna di marmo nero antico alta palmi 13. ritrovata ruſtica allora che fù per comando del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. aperta la nuova Strada, che dal Laterano conduce à S. Croce in Gieruſalemme; e ſopra di eſſa vi poſa un buſto di Settimio Severo.

Nel vicino ſito di una porta finta vi è ſul pavimento collocata un Ara, che può crederſi dedicata foſſe a Vulcano, perchè vi ſono ſcolpiti molti iſtromenti dell'arte fabbrile, ed altri per uſo de' Sagrificj; quando non apparteneſſe ai *Triumviri monetali*. Vi è ſopra incaſtrato nel muro un Marmo quadro, in cui è ſcolpito a baſſorilievo un Archigallo, o ſia primo Sacerdote di Cibele con varj Simboli appartenenti al culto di queſta Dea, come Tibie, Crotali, Ciſta Miſtica, ed altri, e Monſignor Domenico Giorgi ne pubblicò un erudita ſpiegazione, intieramente riportata poi dal Muratori nelle ſue Iſcrizioni (*a*). Fu queſto ritrovato a Civita Lavinia Feudo del Duca Ceſarini nella di lui Villa, ove ſi crede foſſe quella della Imperiale famiglia degli Antonini, ed ove altre coſe di raro pregio ſono ſtate ritrovate, come a ſuo luogo ſi dirà.

Nell'arco murato, che gli ſta dirimpetto ſi vede un Cippo con due figure, una con teſta coronata, e di abito militare veſtita, con lancia nella ſiniſtra: l'altra con abito ſuccinto, e diadema in capo, che ſtringonſi la deſtra, eſſendo in mezzo di eſſe un albero. Due Iſcrizioni vi ſono una Greca, e di caratteri Palmireni l'altra; monumento ſingolariſſimo, e celebre appreſſo i Dotti. Era già queſta nella Villa Giuſtiniani preſſo al Laterano, ed è dallo Sponio riportata. (*b*)

Alla deſtra di queſto vi è collocato altro Marmo orbicolare con Porfido nel mezzo, ed ornamenti di moſaico eſſendovi a baſſorilievo ſcolpiti i fatti dell'Iliade. Conſervavaſi già ſopra un muro della Chieſa di Araceli: lo riferiſce il Fabretti (*c*), ed è lungamente ſpiegato dal Begero.

(a) *Nov. Th. Vet. Inſcr. To. primo Claſ.* III. *pag.* CCVII.
(b) *Spon. Miſc. Ant. pag.* 1. *Poleni To.* 4. *pag.* 650.
(c) *Fabr. de Col. Traj. pag.* 335.

Si vede alla ſiniſtra un antico Moſaico rappreſentante un Ercole veſtito da donna che fila, un Leone, e tre Genj, ritrovato nell' anno ſcorſo dentro il boſco vicino al Porto di Anzio.

Sopra di queſti miraſi collocato altro baſſorilievo, che rappreſentà un uomo ſeminudo giacente ſopra di un letto con borſa nella mano deſtra, e volume quaſi aperto nella ſiniſtra, che poſa ſul ginocchio di una donna, la quale gli ſiede avanti. Stà in piedi alla di lui ſiniſtra un giovinetto in atto di oſſervare, o numerare monete ſopra di una tavoletta, ed in un Medaglione, che ſembra appeſo al muro, ſi vede un buſto. Dagli Eruditi ſi crede ſia da queſto marmo rappreſentato un moribondo, che fa teſtamento, e nel Medaglione vi ſia l'imagine di qualche antenato del Teſtatore.

Nella parte ſuperiore poi dell' arco medeſimo ſta incaſtrata un antica memoria ſepolcrale de' baſſi tempi, ſingolariſſima per le due ultime righe, che molto ſi accoſtano al noſtro carattere corſivo.

Vi è ſopra di queſta l'Iſcrizione fatta dal Senato Romano al Ven: *Innocenzo* XI. in memoria della prodigioſa vittoria dalle armi Auſtriache riportata l'anno 1683. ſotto Vienna, che fu dall' aſſedio de' Turchi liberata.

Poſano finalmente ſopra un baſſo ſcalino due mezzi piedi Coloſſali di marmo eccellentemente ſcolpiti; rimanendo la Gallerìa da queſto ſito diviſa con un cancello di ferro ornato di metallo, e fiancheggiato da due Colonne intiere di bel marmo Cipollino, ſopra i capitelli delle quali vi ſono due buſti Imperiali.

STAN-

STANZA PRIMA

Detta del Vaso:

LE muraglie di questa Stanza sono tutte vestite all' intorno di singolarissime Lapidi con cornici, che le uniscono insieme, distribuite secondo l'ordine de' tempi da Tiberio fino à Teodosio il Grande, contandosene circa 122. con numero Romano. Interiormente sopra la porta, che conduce alla Scala si legge inciso a grandi caratteri il titolo AVGVSTI. AVGVSTAE. CÆSARES. ET. CONSVLES. Da tutte queste lapidi viene somministrata molta erudizione, ma basterà indicare le più singulari, e che perciò meritano se ne faccia particolare menzione.

Vedesi dunque la prima collocata sopra la porta al num. I., nella quale deve osservarsi, che tutte le lettere V. consonanti sono segnate secondo prescritto avea Tiberio Claudio Imperadore Ⅎ (*a*); dal che si argomenta, che la pronunzia di detta consonante V. fosse allora poco diversa da quella del F. (*b*), e forse dalla presente dei Tedeschi.

La posta al num. VII., che comincia CENTVM. VIRI, essendo riportata dal Fabretti (*c*) è un aggregazione di Personaggio benemerito fatta a quel Collegio con solennità, e privilegj particolari.

Al num. VIII. vi è la celebre Lapide contornata di marmo nero, e pubblicata da Monsignor Bianchini (*d*) che contiene il Consolato dei due Gemini sotto l'impero di Tiberio, tempo, nel quale più communemente si crede accadesse la morte del Redentore del Mondo. Fu questa ritrovata l'anno 1722. dietro la Cappella di S. Domenico in S. Sisto Vecchio de' PP. Domenicani Irlandesi (*e*)

La lapide, che siegue al num. IX. spetta al qualificato Collegio degli Arvali illustrato da Monsignor del Torre (*f*) e ad esso Collegio parimente appartengono quelle con i numeri XVII. XVIII., e LXVI.

Col num. X. si osserva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, di

---

(a) *Suet. in Claud. Cap. 41. Tacit Annal. lib. 11.*
(b) *Quintil lib. 1. cap. 13.*
(c) *Fabret Inscr. Ant. Cap. 3. pag. 170. num. 324.*
(d) *Blanc. in not. ad Anast. tom. 2. pag. 13.*
(e) *Ficor. la Bol. d'oro pag. 49.*
(f) *A Tur. Monum. vet. Antii pag. 95. & 383.*

di cui ne ſcriſſero Monſignor Bianchini (*a*), ed il Padre Volpi Geſuita. (*b*)

Quella al num. XLVII. ſopra la fineſtra dalla parte della piazza contiene la grande Iſcrizione ritrovata ad Anzio lunga palmi *29.*, che riguarda una reſtaurazione di Tempio, e può crederſi foſſe quello della Fortuna.

Ha relazione la contraſegnata col numero XLVIIII. con la Statua di Giunone Lanuvina poſta nel ripiano della Scala di queſto Muſeo, come già ſi è notato; il che ſi ricava dalle inciſevi Sigle I. S. M. R. ſpiegate dal P. Lupi Geſuita *Junoni Soſpitæ Magnæ Reginæ* (*c*) tanto più, che fù ritrovata a Civita Lavinia ove quella Statua era adorata.

L'altra al num. LXVI. in giro adornata con marmo nero è di una rarità molto particolare, vedendoſi in eſſa il Conſolato di P. Celio Apollinare unito all' anno di Roma DCCCXXII. Da queſta circoſtanza, e da altre ſue particolarità evidentemente ſi ricava l'anno determinato della edificazione di queſta grande Metropoli del Mondo.

Ben ſingolare è la collocata al num. LXXXIII. inciſa in metallo con caratteri in Oro, che incomincia P. CORNELIO &c.

Nell' angolo della Stanza vicino alla porta, che paſſa nell' altra Stanza, poſa in billico, perchè poſſa girare, una Colonna di marmo bianco ſegnata con il num. LXXXVII., e vi ſono inciſe due iſcrizioni una al roveſcio dell' altra: la prima Greca di Annia Regilla moglie di Erode Attico ricchiſſimo Filoſofo Ateniеſe, l'altra Latina di Maſſenzio con alcuni errori. Dall'inciſovi antico numero VII. ben ſi vede, che queſta Colonna ha ſervito per indicare il ſettimo Miglio, eſſendo poi ſtata ritrovata nell' Orto de' Monaci Celeſtini di S. Euſebio, ed è riferita dal Fabretti, dallo Sponio, e dal Ficoroni. (*d*)

Al num. CXIX. ſi vede una figura ritta in piedi con le mani alzate in atto di orare con l'iſcrizione Criſtiana, che termina VOTVM. POSVIT.

Finalmente reſta collocata in cornice di Giallo antico una grande Iſcrizione fatta dal Popolo Romano ad *Aleſſandro VII.* per aver' eſſo terminata ſopra il diſegno già fatto da Michel'Angiolo la fabbrica di queſta parte del Campidoglio. Paſ-

(a) *Blanch. in Proleg. ad Anaſt. tom.2. & in Inſcrip. Libert. Liviæ.*
(b) *Vulp. Vet. Lat. tom.3. lib.4. Cap.3. pag.50 Tab.* IV.
(c) *Lup. de Epit. S. Severæ M. pag.127. & 128.*
(d) *Fabret. Inſcrip. Ant. cap.5. pag.112. num.355. 356.*
Spon. pag.322. 326.
Ficoron. Veſt. di Ro. Ant. lib.1: cap.9. pag. 54.

Passando adesso a considerare le Sculture, che in questa Stanza distribuite rimangono, posa primieramente in mezzo di essa un bellissimo Vaso di marmo bianco, da cui la medesima Stanza prende il nome. Stà egli collocato sopra di un' Ara consimile, che gli serve di piedestallo, ed è lavorato con somma delicatezza, e perfezione in tutte le sue parti, e per essere adornato di fogliami di Viti può credersi appartenente a Bacco. Fu ritrovato con due grandi colonne di Giallo antico (delle quali a suo luogo si parlerà) nella Via Appia poco lontano dal Sepolcro di Cecilia Metella, nella tenuta, che era allora della famiglia Cicciaporci nobile Fiorentina, la quale per lungo tempo lo custodì nel Casino della Villa, che possedeva vicino a Porta Pia, e che acquistata dal Signor Cardinal Silvio Valenti Segretario di Stato di Nostro Signore, e Camerlengo di S. Chiesa, si va presentemente a misura del di Lui buon gusto con molta magnificenza abbellendolo. L'Ara di rotonda figura, che lo sostiene è di ottima maniera Etrusca, ed all' intorno è tutta a bassorilievo scolpita. Vi sono espresse dodici Deità, cioè Giove con sottil manto indosso, fulmine nella destra, ed asta pura nella sinistra. Sembra la seconda Vulcano, che impugna una bipenne. Nettuno è la terza col Tridente nella destra, ed un Delfino nella sinistra. Siegue a questo Mercurio, che avendo un cappelletto in capo, ed il Caduceo nella destra, guida con la sinistra un' Ariete. La quinta, e sesta sono due Dee, una con veste lunga, e sopraveste succinta, armata di asta nella destra: l'altra con abito increspato, e fiore di Loto in mano, difficili molto à riconoscersi, ma forse Cerere, ed Iside. Marte è il settimo armato di asta, e scudo, essendo l'ottava Diana con arco nella sinistra. Le altre quattro sono Apollo, Ercole, Minerva, e Giove. Apollo nudo con un solo panno, che gli scende dalle spalle, e tiene la Lira nella destra: Ercole con pelle di Leone indosso tiene con la mano destra la clava su la spalla dritta, ed un' arco con la sinistra: Minerva con veste, e sopraveste porta l'Egide in petto, l' elmo nella mano destra, e l'asta nella sinistra: e finalmente Giunone con veste lunga increspata, e sopraveste a guisa di manto, che dal capo gli scende fino a terra, è la duodecima, ed ultima figura, che termina il bassorilievo di quest' Ara ritrovata à Nettuno.

Vicino alla porta, che corrisponde alla Scala dalla parte delle finestre, che guardano verso Campo Vaccino si vede un Cippo, la di cui iscrizione comincia SOLI. SANCTISSIMO. SACRVM, ed è rife-

riferita dallo Sponio (*a*) denotando un Voto adempito. Ha nel ſuo mezzo a baſſorilievo un Aquila, ſul dorſo della quale poſa un buſto di Apollo, i di cui capelli ſono diſpoſti a guiſa di raggi, ed ha il nimbo radiato: dalla deſtra parte vi è un Carro tirato da quattro Ippogrifi con entro il medeſimo Apollo coronato dalla Vittoria alata, e dalla ſiniſtra la teſta di un Sacerdote velata, con iſtromenti da Sagrificj, leggendoſi ſotto al carro una iſcrizione Palmirena. Poſa ſopra di queſto un'Urnetta cineraria con due Iſcrizioni.

Siegue altro Cippo ornato tutto all' intorno, con forame rotondo nella parte ſuperiore, per collocarvi un Vaſo cinerario, ed apparteneva al Colombario di Livia, e ſopra un Urna cineraria ornata con due Delfini.

Paſſata la prima fineſtra s'incontra alzata ſopra due menſole un Urna di marmo Pario lunga palmi 11., in cui effigiata rimane una battaglia delle Amazoni di non mediocre artificio, eſſendo nella fronte del coperchio ſcolpite Amazoni piangenti, ed altre come ſchiave con le braccia legate dietro alle ſpalle. Fu ritrovata l'anno 1744. a Salone in una Tenuta del Capitolo di Santa Maria Magiore, e framiſchiato alle oſſa di un cadavere vi era dentro del balſamo impietrito, ed un piccolo anello d'oro, in cui legati al paro vedevanſi uno Smeraldo quadro, ed una Granata rotonda, e nel mezzo accuminata.

Paſſata la ſeconda fineſtra un' altra Urnetta ritrovaſi di eccellente lavoro, poſta ancor eſſa ſopra due menſole, che gli formano piede. E' in queſta figurato il Tempo, che alato ſiede con Cane accanto, e dopo le ſpalle avendo un Termine giacente in terra, tiene nelle braccia un giovane abbandonato come morto. Può crederſi rappreſenti queſti Adone, o Endimione, imperocchè Diana ſceſa dal carro, e guidata da un' Amorino con face in mano va a ritrovarlo, ſembrando, che Venere gli additi eſſere quello il ſuo Amato. Vedonſi nel coperchio tre forami, che ſi argomenta ſerviſſero per le funebri libazioni. Dall'altra parte della fineſtra, che guarda ſu la piazza del Campidoglio è collocato un gran Cippo con iſcrizione Sepolcrale, poſando ſopra di eſſo altro piccolo Cippo con buſto di un nobile giovinetto, che porta la Bolla d'Oro al collo.

All'Urna ſudetta fà ſimetrìa un' altra collocata dall'altra parte della fineſtra, che guarda nella piazza ſu la medeſima facciata della Stanza. La brevità della umana vita è quì rappreſentata dal naſcere

(a) *Spon. Miſcel. pag. 3.*

ſcere del Sole, che alla deſtra ſi vede in una quadriga, e da una biga alla ſiniſtra volta all'Occaſo, nella quale ſta Diana figura della notte imagine della morte. Prometeo forma l'uomo di creta, e viene aſſiſtito da Minerva ſimbolo della Sapienza, la quale moſtra con una farfalla, che gli pone ſul capo, d'infondergli l'anima. Vi è nella parte ſuperiore una figura molto applicata ad oſſervare queſte azioni, quaſi formi l'Oroſcopo, e da un fianco Amore, e Pſiche ſtrettamente abbracciati indicano l'unione dell'Anima con il Corpo. Sonovi effigiati i quattro Elementi come al vivere neceſſarj: Eolo Rè de' Venti in atto di ſoffiare rappreſenta l'aria; per l'acqua vi ſi vede la figura di un Fiume giacente, con timone nella deſtra; una Donna con Cornocopio di frutti ripieno, e ciſta ſotto al braccio, e la fucina di Vulcano indicano la terra, ed il fuoco, rappreſentandoſi da un' albero carico di frutti l'alimento al vivere neceſſario. Sotto il carro di Diana ſi vede un cadavere con altra Farfalla, che fugge, e denota l'Anima, che parte, ſtandovi accanto un Genio in atto meſto con face ſpenta rivolta alla terra, e con una ghirlanda nella deſtra per indicare, che ceſſano con la morte tutti gli onori, e da una figura al cadavere vicina ſi ſpiega il volume, quaſi voglia indicare, che regiſtrate in eſſo conſervanſi le azioni eroiche alla memoria de' poſteri. L'Anima in figura di Pſiche viene da Mercurio agli Eliſi condotta, e Prometeo legato all'albero con l'avoltojo, che delle ſue viſcere ſi paſce, rappreſentano i premj, e le pene, che molti ancora degli Etnici credevano foſſero deſtinati nella futura vita in rimunerazione, o gaſtigo degli uomini. Nel coperchio vi è ſcolpito un giovine in atto di ripoſare con due papaveri in mano, che ſimboleggiano ancor eſſi la morte, ed un cane, che vi ſta alla cuſtodia, eſſendovi ancora un putto, che tiene un frutto con la deſtra, e con la ſiniſtra un uccelletto. Credono alcuni ſia queſti Diadumeniano figliuolo dell'Imp. Macrino, che fu da Eliogabalo fatto uccidere col padre in età di anni 12., ma altra prova non v'è, ſe non che la ſcultura è ſecondo que' tempi. Era già queſt'urna entro la villa Panfili, detta Belreſpiro, fuori della Porta S. Pancrazio. (*a*)

Sopra la Colonna di marmo bianco già deſcritta con due iſcrizioni nell'angolo vicino alla porta, che dà l'ingreſſo alla ſeconda ſtanza, vi è il buſto di Auguſto.

Paſſata la detta porta ſi trova un urnetta cineraria con ſua iſcrizione, indi una grand' Urna inalzata ſopra menſole, che la ſoſtengo-

D

(a) *Ficor. Veſt. di Roma lib.1. cap.9. pag.54.*

gono, e vi sono espresse con disegno molto fino le nove Muse. Nel destro lato poi mirasi Socrate sedente, cui sta innanzi donna velata significante la Filosofia appoggiata ad una base in atto di ragionare con esso. Siede Omero nel sinistro sopra sgabelletto piegatore, stando incontro di esso donna in piedi con testa scoperta, esprimente la Poesia, che gli presenta un volume. Intorno al coperchio vi sono vagamente effigiati varj scherzi di mostri marini, e Nereidi appartenenti agli Elisi. Fù trovata nella via Ostiense lontano tre miglia da Roma, ove era la villa d'Alessandro Severo. (*a*)

Siegue un gran Cippo con una particolarissima iscrizione de' bassi tempi fatta à Probo Petronio della famiglia Anicia, essendovi ai fianchi il Consolato di Valente, e Valentiniano, ritrovata sul monte Pincio l'anno 1742. nell'Orto de PP. Minimi di S. Francesco di Paola.

Posa sopra di esso una gran Maschera di un Satiro eccellentemente scolpita, che per lungo tempo è stata conservata dalla nobile famiglia Boccapadule.

Nell'urna ultima si scorge Diana, la quale scende dal cocchio, per andare a ritrovare Endimione, che dorme. Vi sono Morfeo, e varj Amorini, o Genj all'intorno, armenti, e cani, ed altresì Diana, che al cocchio ritorna. Adornano il coperchio diversi bassirilievi divisi in cinque ripartimenti. Vedonsi nel primo le Parche, le quali filano lo stame della vita, e Lachesi, che il recide; indi Telesforo Dio della convalescenza; siegue di poi Plutone, e Proserpina sedenti con il Can-Cerbero ai piedi; viene poscia Mercurio, che guida le Anime; e finalmente due figure d'uomo, e donna sedenti, ed abbracciati in un Lettisternio fatto a guisa de' moderni Canapè, giacendo un cane a piedi di essi. Si ritrovò nel riedificare la Chiesa di S. Eustachio nel sito, ove presentemente è collocato l'Altar Maggiore.

Nell'angolo è situata una bellissima colonnetta di marmo mischio, o sia breccia antica, sopra la quale vi è un busto di Plotina.

Finalmente sta collocato vicino alla porta un bel Cippo, sopra del quale vi sono due cavità rotonde per collocarvi le olle cinerarie dei due conjugi, dei quali si fà menzione nell'iscrizione in fronte al medesimo Cippo incisa.

STAN-

(a) *Ficor. Vest. di Ro. lib. 1. cap. 9. pag. 54.*

STANZA SECONDA

Detta dell' Ercole.

QUESTA Camera ancora ſi vede arricchita di antiche lapidi incaſtrate nei muri con ſua cornice, e diſpoſte per claſſi con ſuoi titoli ſopra, numerata ciaſcheduna nella ſua claſſe ſecondo il luogo, che cronologicamente le conviene.

Alla ſiniſtra mano dell'ingreſſo ſopra la fineſtra ſi trova il titolo SACRA . ET . SACRORVM . MINISTRI ., e XVIII. lapidi ne compongono la ſua claſſe. Siegue il titolo PRAEFECTI . VRBIS . ET . MILITES . del quale ve ne ſono XX. lapidi. L'altro titolo POPVLI . ET . VRBES . ne ha XXIII.; ed XI. ne ha il titolo STVD'A . ET . ARTES ., che ad eſſo ſi uniſce: XXVI. ne ſono nel titolo PVBLICA . ET . PRIVATA . OFFICIA . ET . MINISTERIA; ed il titolo SIGNA . FIGVLINAR. in vece di lapidi ha ſotto di ſe incaſtrati i merchi delle Figuline.

Altre due molto ſingolari ve ne ſono, collocatevi dopoi fuori di ordine, vedendoſi la prima entro il ſito di una finta porta dietro alle ſpalle dell'Ercole, che ammazza l'Idra, ed appartiene al Collegio de' Peſcatori di Oſtia, riferita dal Grutero, e dal P. Volpi (*a*), ma poco eſattamente *da eſſi regiſtrata*. E' la ſeconda ſcolpita ſopra di un cippo poſto in terra fra le ſtatue di un putto, che ſi pone una maſchera in capo, e d'una Vecchia ſedente con un vaſo; ed appartiene al Collegio dei Sonatori di Cetra, e di Tromba, avendo *Aldo* nel ſuo Trattato *de Orthographia* (*b*) ſpiegate le quattro Sigle, che vi ſono S. P. P. S. *Sacris Publicis Præſto Sunt*. Furono in queſto luogo traſportate la prima dalla Città di Oſtia l'anno 1748., e la ſeconda levata nell'anno 1747. dal muro di una vigna, che poſſiedono i PP. Oſpitalieri di S. Gio: Calabita alla deſtra della ſtrada, che dall'Arco di Coſtantino conduce a S. Gregorio.

Merita qualche rifleſſione la lapide collocata al num. XVIII. ſotto il titolo *Præfecti Urbis*, *&* *Milites*, eſſendo neceſſario per leggerla di conſiderare li due II poſti conſecutivamente per un E, e l'A, ed L molto ſomiglianti a lettere greche, come ha oſſervato il *P. Scarfò* (*c*) riportando queſta medeſima iſcrizione, ch'era allora del Ficoroni.

 Sin-

(a) *Gruter. pag.* 1077. *Vulp. Lat. Vet. to.* 6. *lib.* 11. *cap.* 7. *pag.* 211.
(b) *Ald. de Orthog. pag.* 749. 1. *&* 2. *&* *de Not. explan. pag.* 148.
(c) *Scarfò pag.* CXIII.

Singolarissima è poi l'Iscrizione esprimente la celebre Legge Regia non incisa, ma incusa in una tavola di metallo grossa due oncie, e mezzo del peso libre 2147. adornata con cornice di Pavonazzetto, e fatta collocare in Campidoglio da *Gregorio XIII.*, che ve la trasportò dal Laterano, come ce ne assicura la memoria postavi sopra. Viene con ammirazione riferita da molti Autori, e particolarmente dal *Gravina* (*a*) nell' aureo suo Trattato *de Origine Juris*.

Tre bassirilievi vedonsi in questa camera collocati, il primo sopra la finestra, gli altri due sopra le porte. Si rappresenta dal primo Vulcano, che nella sua fucina fabbrica lo scudo a Marte; in quello sopra la porta della vicina stanza scorgonsi quattro carri carichi di vasi da sagrificio tirati da Ippogrifi, Tigri, Cervi, ed altri diversi animali secondo le Deità, alle quali appartengono i carri guidati da Genj alati; e quello sopra la porta, che dà l'ingresso alla gran Sala è composto di alcuni fanciulli, essendovi nel mezzo un iscrizione.

Dalla parte della finestra posano in terra tre Are di rotonda figura, che nel mezzo loro hanno un rostro di nave, e furono ritrovate al Porto di Anzio, essendo riferite dal P. Volpi (*b*). Sotto al rostro della prima vi è scolpito un Nettuno, che nella destra tiene un Delfino, ed il Tridente con la sinistra, e vi è l'iscrizione ARA. NEPTUNI, posandovi sopra un'Erma di bellissimo lavoro rappresentante Saffo. Hà la seconda nel medesimo luogo una barca, che con vela spiegata và placidamente a seconda dei venti, con iscrizione ARA. TRANQUILLITATIS, e sostiene anch' essa un'Erma di Platone, o di Giove Terminale di bellezza uguale alla sudetta, e con essa ritrovato nella villa Adriana di Tivoli. Si vede su la terza Eolo in positura di volare suonando la buccina, con l'iscrizione ARA. VENTORVM, e vi è sopra collocata la testa di Miltiade Capitano degli Ateniesi tanto illustre per la vinta battaglia di Maratona, dall' Orsini, e dal Gronovio riportata. (*c*) Fanno alla medesima finestra ornamento sopra le basi loro due Fauni, che suonano il flauto, avendo quello posto alla destra un piccolo bove giacente ai piedi, e fu ritrovato nell'anno scorso 1749. sul Monte Aventino in una vigna de' Padri de SS. Cosmo, e Damiano.

Nei due angoli vi sono due Termini, uno involto in panno con testa di donna giovane ridente, ed iscrizione greca, che dice *Elia*. *Pa-*

(a) *Gravin. de Orig. Jur. pag.60. num.114.*
(b) *Vulp. Vet. Lat. tom.3. lib.4. cap.9. pag. 113.*
(c) *Gron. tom.2. pag.54. Ful. Urs. pag.91.*

Patrophila. Di un Silvano involto in pelle di Leone è il secondo, e sono ambedue riportati nelle osservazioni del Tomo primo di questo Museo. (*a*)

Si vede poi alla destra della porta un bel gruppo di naturale grandezza rappresentante un'uomo nudo, che tiene un'asta con la sinistra, ha l'elmo in capo, e la corazza ai piedi. Una donna di tunica vestita gli tiene la mano sinistra su le spalle, e la destra appoggiata sul petto, credendosi rappresenti Veturia in atto di placare Coriolano. E' stato ritrovato nell'anno corrente entro l'Isola Sagra, che forma il Tevere nelle vicinanze del mare.

Siegue sopra gran base Apollo nudo, maggiore del naturale, che con la sinistra mano tiene la Lira appoggiata alle ali di un'Ippogrifo, che gli sta ai piedi, ed ha nella sinistra il plettro, il tutto di assai bella scultura, essendo stato ritrovato alla Solfattara vicino a Tivoli.

Incontrasi poi una Vecchia sedente con bel vaso, di pampani circondato, trà i ginocchi, che con turbato volto in alto guardando, si crede sia una delle Menadi, priva di senno per il troppo vino bevuto, ed era della nobile famiglia Verospi.

Nel prossimo cantone, posto in bilico per girarlo, si vede un fanciullo di celebre scultura, che siede su di una pelle di Caprio sopra zoccolo di marmo, stando in atto di porsi in testa una Maschera di un barbuto Silvano fatta ad uso di berretta. Si vede riportato dal Ficoroni. (*b*)

In mezzo della facciata riguardante la finestra vi è una statua maggiore del naturale esprimente un'Ercole, che dà il nome alla stanza, e che tenendo nella destra una face incendia uno de' colli dell'Idra, la quale avendo il corpo di Pantera stà con bella positura in atto di difendersi, avendo già alcune teste recise, che si vedono sparse su la base. Era questa nel cortile Verospi, e fu con le altre, che ancora vi sono, ritrovata dal Cardinale Varallo, quando ei fece fabbricare la scala, che scende nella Chiesa di S. Agnese fuori delle mura di Roma.

Posa dall'altro lato, che fa pure cantone, un'altro fanciullo, il quale vezzosamente abbraccia per il collo un Cigno, che con un' ala aperta procura difendersi da esso. Quando nell'anno 1741 fu aperto il nuovo Stradone, che da S. Gio. Laterano conduce a S. Croce in Gerusalemme, nell' iscavarvi la terra fu questo grazioso gruppo ritrovato. Vi

(a) *Mus. Cap. Osserv. tom.* 1. *pag.* 5.
(b) *Ficor. le Masc. Scen. cap.* 73. *pag.* 189.

Vi è ſopra una baſe nell'ultima facciata un'Ercole bambino ſedente in atto di uccidere con le mani i ſerpi.

Sopra gran baſe vicina ſtà collocato un Cacciatore più grande del naturale, che appoggiato ad un'albero di Pino, tiene con la deſtra inalzata un Lepre vivo, ſtringendo con la ſiniſtra un baſtone. Nella baſe vi è a ſiniſtra inciſo il nome del cacciatore POLITIMVS. LIB. Queſta ſtatua, che a giudizio dei Profeſſori è delle più eccellenti, fu ritrovata nell'anno 1747. vicino le mura di Porta Latina in un'orto detto alla Ferratella.

Soſtenuto da un antico bel tripode formato da tre Grifi ſiegue un grazioſo gruppo di Uomo, e Donna, che teneramente ſi abbracciano; e fu queſto ritrovato l'anno 1749. nel meſe di Febraro ſull'Aventino nella vigna del Canonico Panicale.

Nel mezzo della Stanza è collocata una ſtatua di eccellente ſcultura. Rappreſenta una Donna ſedente ſopra di una ſedia, alla di cui ſpalliera ſtà col deſtro braccio appoggiata, avendo il ſuppedaneo ai piedi, ed eſſendo ricoperta di un fino panneggiamento, pare alla ſembianza, che eſſer poſſa Agrippina di Germanico.

SA-

SALA GRANDE.

ENTRANDO nell'ampia, e magnifica Sala trovasi a mano sinistra la gran Statua Colossea sedente d'*Innocenzo X.* di metallo, opera eccellente dell'Algardi posta sopra un maestoso piedestallo di marmo, nel quale vi è scolpita l'iscrizione.

Incontro a questa nel fondo della Sala mirasi quella di *Clemente XII.* sedente anch'essa in atto di benedire, con il piedestallo centinato, nel quale pure vi è l'iscrizione di marmo Greco a pioggia, opera dello Scultore Pietro Bracci, avendola fusa Francesco Giardoni, ambedue Romani. Queste due statue sono state dal Senato Romano erette, la prima doppo che *Innocenzo* con la direzione del Cavaliere Rainaldi fè proseguire esteriormente il disegno di Michel'Angiolo nella edificazione dei due Palazzi laterali del Campidoglio, e la seconda per avere *Clemente* adornata la Città con molte fabbriche, e radunata la quantità prodigiosa di Marmi, che si vanno in questi fogli descrivendo.

Alla destra della statua d'*Innocenzo X.* nel sitò di una finta porta vedesi collocata una statua di una Musa, che ricoperta con veste, e sopraveste a maniera di manto, nella sinistra mano tiene il fiore di *Loto*, ed ha il capo di penne adornato per l'ottenuto favoloso trionfo delle Piche.

Siegue nell' altra facciata Igia Dea della Salute con lunga veste legata nella cinta, e tiene un serpe nella destra, e la patera nella sinistra.

Minerva è la statua, che le è vicina, con veste, sopraveste, elmo in capo, Egide nel petto, asta nella destra, e scudo nella sinistra, ed essendo stata ritrovata ad Anzio è riportata dal Padre Volpi. (*a*)

Vedesi poi una vecchia di eccellente scalpello, con velo avvolto alla testa, veste, sopraveste, e vasetto nella destra; e si crede una delle antiche Prefiche, che venali piangevano i Defonti, o qualche ministra di Venere. E' riportata dal Ficoroni. (*b*)

Viene appresso M. Aurelio in abito militare con corazza, nel cui mezzo scolpito si vede un trofeo, e Meduse nelle fimbrie, di eccellente scultura.

A que-

(a) *Vulp. Vet. Lat. tom.3. lib.4. cap.5. pag.98. Tab.* XIII.
(b) *Ficor. Vest. di Rom. lib.1. cap.9. pag.52.*

A questa è vicina altra statua, che si vuole rappresenti Tolomeo Rè di Egitto, ed è nuda, e diademata.

Si vede poscia Iside vagamente vestita con velo su le spalle, e fior di Loto in capo: porta un Sistro con la diritta, ed ha nella sinistra un Orceolo, ò Prefericolo, essendo tutta di un particolare artificio.

Rimane interrotto l'ordine delle Statue da una gran porta, che introduce nella Gallerìa, ed è vagamente abbellita. Le stanno dai lati due colonne di Giallo antico solide alte palmi 21., di diamestro palmi 4., ed un terzo, con basi, e capitelli di ordine composito, posando sopra di essi due busti. Furono le Colonne ritrovate insieme con il vaso, che si è veduto nella prima Stanza di questo Museo, dalla famiglia Cicciaporci vicino al sepolcro di Cecilia Metella. Negli angoli del frontispizio due Vittorie alate sostengono l'arme di *Clemente XII.* con una mano, tenendo nell'altra una palma, ed appartenevano, come i gran bassirilievi, che si vedono su le Scale, all'Arco di M. Aurelio, e L. Vero al Corso. Nel vano finalmente del sopraporto si vede un bassorilievo rappresentante il Fiume Tevere, cui giace accanto la Lupa, che allatta Romolo, e Remo.

Proseguendo poi l'ordine delle Statue la prima è una Donna Augusta, che sembra alle fattezze Giulia Pia moglie di Settimio Severo. Ha veste, sopraveste, e velo in capo a guisa delle Vestali.

Il secondo è un Apollo nudo, con un Cigno ai piedi.

Segue poi Adriano nudo con elmo in testa, parazonio nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Si ritrovò a Ceprano.

Antinoo favorito del sudetto Imperadore si vuole, che rappresenti la statua, la quale vicina gli è stata collocata.

Quella, che siegue, viene creduta Lucilla figliuola di M. Aurelio, e moglie di L. Vero. Tiene con la destra una face accesa, e spighe, e papaveri nella sinistra, simboli di Cerere.

Il simolacro di Augusto gli stà alla destra, ed essendo nudo ha nella destra un globo, e lo scetro nella sinistra.

Vicino poi alla gran statua di *Clemente XII.* dentro il vano di una finta porta è collocata la statua di C. Mario con abito Consolare, e volume nella sinistra.

Tre grandi finestre ornate con ringhiere di marmo, che servono loro di parapetto, danno il lume alla gran Sala su la piazza del Campidoglio. Dieci Statue sono da questa parte collocate, e la prima nell' angolo prossimo alla porta della stanza dell'Ercole rappresenta

la

la Dea Clemenza, che nella destra mano tiene la patera, ed un'asta nella sinistra, ritrovata sull'Aventino, ove era il Tempio di quella Dea.

Siegue un Fauno in atto di ballare con frutta nelle mani, di bella scultura.

Ha vicino un Giove, che nella destra tiene il fulmine, l'asta pura nella sinistra, e l'Aquila ai piedi, ritrovato nell'anno corrente con il Dio Anubi, descritto già nel Canopo vicino al Porto di Anzio.

La quarta è Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno.

Viene poi la quinta, che dicono rappresenti Tolomeo Apione Rè di Egitto in sembianza di Apollo con i capelli calamistrati, freccia nella destra, ed arco nella sinistra.

Un Amazone con veste semplice, manto succinto, turcasso al sinistro fianco, scudo, ed elmo ai piedi, e bipenne appesa ad un tronco è la sesta, la quale stà in atto di guardarsi una ferita, che ha nel petto, e vi è scritto sotto CΩCIKΛH.

Vicina a questa vi è una Diana con veste succinta in atto di levare un dardo dal turcasso.

Trovasi poscia una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa: nella destra tiene un flauto, ed una Maschera nella sinistra.

A questa è vicino un giovine, che si crede Endimione, o pure un Adone avendo nella destra mano un corno da caccia, nella sinistra un asta, e standogli ai piedi un cane.

Rimane per ultimo collocata nell'angolo una Giunone maestosamente vestita con lo scettro nella destra; detta già de' Cesi, per essere stata lungo tempo conservata da quella nobile, ed illustre famiglia.

A poca distanza dalla gran Porta, che nella Galleria conduce, vi sono isolati due Tavolini di vago antico mosaico, che rappresenta una dentellata cornice. Posano queste due Tavole sopra nobilissimi piedi di bronzo con l'arme della Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV., e furono i detti mosaici ritrovati a Tivoli nella villa Adriana.

Nel mezzo della gran Sala veggonsi cinque singolarissime Statue elegantemente distribuite, e disposte. La più prossima all'ingresso della Stanza dell'Ercole rappresenta un Gladiatore con lo scudo imbracciato, e stando con un ginocchio in terra, sollecitamente si muove per rialzarsi, e con la faccia, e braccio destro in alto rivolti, sembra, che guardi il suo nemico, e si difenda. Credono alcuni, che

questa rappresentasse uno de' figliuoli di Niobe, de quali ve ne sono diverse statue in molte case di Roma. L'attitudine, e la scultura sono eccellenti, e fù restaurata da Monsieur Monot celebre scultore del nostro Secolo, che la possedeva.

Siegue poi in grandezza naturale la statua di un giovine creduto Antinoo, di eccellente greca maniera, ed una delle più belle sculture, che vedere si possano. Fù ritrovata nella villa di Adriano in Tivoli.

Ne viene in terzo luogo una maggiore del naturale rappresentante un Sacerdote Egizio, con particolare ornamento in testa, e sotto il ventre, avendo le mani distese, ed i piedi quasi uniti. Deve in questa statua particolarmente osservarsi la maestria dell'artefice, che ha saputo accompagnare l'eccellenza della scultura alla secca maniera Egizia con meraviglia degli intendenti. Questa ancora è stata ritrovata a Tivoli nella villa Adriana.

Si ammira per quarto un grazioso fanciullo di marmo Pario, il quale per il fiore di Loto, che ha in testa, destra mano alla bocca in atto d'intimare il silenzio, e corno non vuoto nella sinistra rappresenta un Arpocrate. Ha lunghi i capelli, dal che giudicano alcuni esser possa il ritratto di Antinoo deificato; mà in altri monumenti ancora si vede Arpocrate con lunga capigliatura. Fù questo altresì ritrovato nella riferita villa di Adriano in Tivoli l'anno 1744.

La quinta, ed ultima di queste Statue, che sono nel mezzo, è un Gladiatore moribondo per una ferita, che ha sotto la sinistra mammella, e giace sopra il suo scudo con la spada per terra, stando con la destra mano appoggiato su la base. Per un cordone, che tiene avvolto al collo a guisa di Armilla, e per i capelli, che sembrano unti, e sono tesi forse per lo spavento della vicina morte, hanno gli Antiquarj giudicato, che sia uno di quei Gladiatori, che dicevansi *Mirmilloni*, e co' *Reziarj* combattevano. La Statua è al naturale, e di musculatura così eccellente, che reca stupore a tutti i Professori delle belle Arti. Apparteneva alla illustre Casa Ludovisi de' Principi di Piombino.

Sono le muraglie tutte di questa gran Sala vagamente ornate di stucchi con pilastri, festoni, ed altri ornamenti, fra quali miransi ordinatamente disposti varj mensoloni, che sostengono 36. Busti, compresi quelli, che posano sopra le porte. Sono alcuni di Donne Auguste, molti incogniti, vedendosi inciso in uno il nome di *Cetego* Console famoso per l'asciugamento da esso fatto delle Paludi Pontine; e sono la maggior parte di non mediocre scultura.

STAN-

STANZA DE' FILOSOFI.

ENTRASI ora nella Stanza detta de' Filoſofi, perchè la maggior parte dell'Erme qui radunate ſono ritratti di Filoſofi, frammiſchiati però con altri di Poeti, Oratori, uomini illuſtri, ed ancora d'incogniti perſonaggi, che rendono la raccolta ſi pe'l numero, che per la qualità ſopra ogni credere pregevole, e ſingolare. Ha queſta camera, come tutte le altre il ſoffitto nobilmente intagliato, eſſendo le ſue pareti di baſſirilievi tutte guarnite, ed adorne; ed all'intorno vi è diſpoſta una gradinata a due ordini di bianco marmo venato, con fogliami, che le danno un eccellente riſalto. Queſta s'inalza incominciando dal terreno, e ſerve di baſamento all'Erme, che vi poſano ſopra, e che ſi andranno a ſuo luogo deſcrivendo nella maniera, che vi ſtanno diſpoſte, e con quell'ordine, che dal Ch. Monſignor Gio: Bottari ſono ſtate regiſtrate, e con la ſua nota erudizione dottamente ſpiegate nel primo Tomo di queſto Muſeo da eſſo pubblicato.

Prima ſarà opportuno però di oſſervare i baſſirilievi cominciando dal giro ſuperiore, ove ſono collocati alcuni fregi con ancore, timoni, roſtri di navi, teſchi di bovi, ghirlande, feſtoni, e ſtromenti ſpettanti ai Sagrificj. Adornavano già queſti il Tempio di Nettuno, ora Chieſa di S. Lorenzo fuori delle mura Cimiterio di Santa Ciriaca nella Via Tiburtina, e nel Campo Varano, negli Amboni della quale ſono ſtati per lungo tempo collocati.

Sopra la porta, che dà l'ingreſſo a queſta Stanza ſi eſprime dal primo la morte di Meleagro. Vedeſi primieramente lo ſteſſo Meleagro in atto di uccidere chi gli contraſtava le ſpoglie del Cignale: in ſecondo luogo ardente nel fuoco il tizzone, da cui fatalmente dipendeva la ſua vita, ed ei moribondo nel letto, preſſo al quale ſono le armi ſue. Eneo vecchio padre ſtà meſto, piangente Atalanta l'amata conſorte, ed altri in atto ammirativo, e compaſſionevole, fra quali una donna, che gli pone in bocca l'obolo, cioè la moneta, che giuſta la credenza degli Etnici ſervire dicevaſi per paſſare agli Eliſi. Può crederſi foſſe queſta la fronte di un Urna ſepolcrale, ſu le quali vedonſi frequentemente eſpreſſe coſe funebri.

Il ſecondo, alla deſtra di queſto collocato, rappreſenta una Donna, la quale ſiede contemplando una maſchera, che ha in mano, eſſendovi un Tempietto in lontananza. Più baſſo due nude figure con le mani legate ſieguono un' altro, che le precede.

Siegue nel terzo Diana in veste succinta, che con la destra mano stringe una face, e tiene un arco con la sinistra, avendo ai piedi un cane, ed una testa di Cignale.

Nell' ultimo di questa facciata sono espressi Apollo, ed una Musa con la Lira, essendo tutti, come gli altri ancora, che si andranno descrivendo, vagamente con cornici adornati.

Da questa facciata passando à quella, che stà di rimpetto alla finestra, su di essa trovansi tre altri bassirilievi collocati, nel primo de' quali alla sinistra vi è scolpito un morto portato da varie persone, alcune delle quali essendo in abito militare, credesi venga da questa tavola rappresentata la Pietà militare.

In quello di mezzo sono espresse le funzioni, che si facevano allorche si abbruciavano i cadaveri, vedendovisi il Rogo, ed il defonto portato da due persone, ed accompagnato da donne piangenti, tutti in diversi atti di dolore.

Alla destra nel terzo luogo è scolpito Esculapio sedente con il serpe, ed una donna vestita, a piccola colonnetta appoggiata, alli piedi della quale vi è un serpe ben grosso, onde può credersi, che rappresenti Igia, o la Dea della Salute.

Nell' ultima facciata della Stanza vi sono altri quattro bassirilievi, il primo de quali, più prossimo all'ultimo descritto, rappresenta una Vittoria sopra Carro Trionfale, che nella destra mano tiene un' asta, ed una palma nella sinistra, e stanno ad essa vicine due figure in diverso portamento.

E' il secondo scolpito in Rosso antico, e vi si vede il simulacro di una donna, a cui un serpe cinge la testa, e mostra di mangiare nella patera, che essa tiene in mano, standogli ai piedi altra supplichevole donna, che gli offre un pomo con un vaso di liquore; credesi che alluda agli Orgj di Bacco.

Singolarissimo è il terzo, dal quale sono rappresentate tre donne vestite, che sieguono un Faunetto nudo, il quale suona la buccina, ed essendovi sotto inciso il nome di *Callimaco*, sembra possa credersi, che sia questo il bassorilievo, del quale Plinio parla nella seguente maniera (*a*) = *Ex omnibus* (Sculptoribus) *autem maxime cognomine insignis est Callimacus semper calumniator sui, nec finem habens diligentiæ, ob id Cacizotechnos appellatus, memorabilis exemplo adhibendi curæ modum. Hujus sunt saltantes Lacenæ, emendatum opus, sed in quo gratiam omnem diligentia abstulerit.*

So-

(a) *Plin. N.H. lib.34. cap.8. pag. mihi 295.*

Sopra la porta, che introduce nella contigua ſtanza dei Ceſari, ſe ne vede uno, che ſtimaſi di qualche urna ſepolcrale, e ſono in eſſo le tre Parche ſcolpite con Diana cacciatrice in atto di recidere lo ſtame della umana vita. Nel mezzo ſtanno aſſiſi Giove, e Minerva, ai quali da una matrona è preſentato un fanciullo, e vi è un altra figura, che tiene ſul dorſo una perſona, la quale ſtà con la faccia ridente, e mani rivoltate al cielo.

Dalla parte della fineſtra due ve ne ſono, eſprimendoſi da quello poſto alla dritta di eſſa una donna ſedente, che canta, e ſuona la Lira, ſalteilando un gatto a viſta di due anitre, che ſtanno appeſe ad un ramo di albero.

Quello poſto alla ſiniſtra rappreſenta un piccol Tempio con molte fabbriche all'intorno, ed una barchetta guidata da uomo, che ſtà in atto di paſſare con eſſa ſotto di un ponte.

Nel mezzo della ſtanza poſa un'Erma co' volti di Epicuro, e Metrodoro ſuo diſcepolo, i nomi de' quali vi ſono inciſi in greco. Ella è di buon maeſtro, e fu ritrovata l'anno 1743. nel cavare i fondamenti al nuovo Portico della Baſilica di S. Maria Maggiore.

In poca lontananza ſopra una gran baſe vedonſi due ſtatue minori del naturale, una di donna talarmente veſtita in atto di cadere per lo ſpavento, rivoltando la faccia verſo la terra, nuda l'altra di giovinetto, che ancor egli quaſi caduto per terra, pare voglia con volto irato difenderſi da qualche pericolo, che dall'alto lo minacci. Si crede rappreſentino due figliuoli di Niobe fulminati da Apollo, e Diana, varie ſtatue vedendoſene in Roma reiterate dagli antichi Scultori, e tutte di ottima maniera.

Collocata in mezzo ai buſti, e facendo proſpetto alla fineſtra poſa ſopra alto piedeſtallo la ſtatua di Zenone capo dei Stoici, di grandezza naturale, e di belliſſimo artificio. Tiene il volume nella deſtra, dal petto in giù è involto in un ſemplice groſſo pallio, e fu ritrovata l'anno 1701. nella villa d'Antonino Pio poſta trà la Via Appia, e l'antico Lanuvio, ora Città Lavinia. (*a*)

Su le gradinate deſcritte ſono collocati 102. buſti, ed Erme di Filoſofi, Oratori, Poeti, ed altri uomini illuſtri, de' quali ſi è di ſopra fatta generale menzione, e che ora ſi andranno ad uno ad uno deſcrivendo nella maniera, che ſi è ſul bel principio ſtabilito. Si comincerà dal gradino ſuperiore poſto alla ſiniſtra della porta, che dalla gran Sala dà l'ingreſſo in queſta ſtanza, e proſeguendo in giro ſi ſcenderà

(a) *Ficor. Veſtig. di Ro. Ant. lib. 1. cap. 10. pag. 55.*

derà al secondo gradino, finchè tutti i busti, o Erme siansi rammentati.

Il primo dunque è Apulejo di Madaura antica Città della Numidia, ed hà lunghi capelli, come egli medesimo si descrive nell'Apologìa (*a*). Fulvio Orsini, e la Regina Cristina di Svezia ne avevano un Medaglione contornato, o cotrone, d'onde fu cavata l'immagine, che si vede nel Bellori (*b*) e nel Gronovio. (*c*)

Virgilio è il secondo con fattezze grandi, e materiali, e con un aria modesta, ed hà il diadema, essendo come appunto si vede nel Bellori. (*d*)

Siegue Asclepiade discepolo di Stilpone, col suo nome inciso in greco di antico carattere.

Quattro teste incognite sono appresso a questo collocate.

Aristotile è l'ottavo, e può vedersi nell'Orsini, e Bellori. (*e*)

Quello, che siegue è Agatone, non sapendosi se sia il Poeta Tragico, o pure il Comico. Vi è inciso nella spalla sinistra il suo nome; ma solamente le tre lettere A G A sono sul vecchio, essendo le altre sulla restaurazione.

Appresso viene Possidonio, tale credendosi, perchè molto assomiglia ad uno riferito dal Bellori (*f*) che si conserva nel Palazzo Farnese, con il nome in greco sopra il vestito, benchè questo del Museo Capitolino rappresenti un uomo di età più fresca.

L'undecimo, ed il duodecimo erano creduti Epicuri, e sotto di uno vi era scritto il nome modernamente, che fu fatto cancellare da chi al Museo presiede per beneficenza della Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. da poichè fu ritrovata l'Erma già riferita di Epicuro, e Metrodoro co' nomi anticamente scolpiti, e mezzo logori dal tempo. Presentemente l'undecimo si crede sia un Lisia, del quale altre due teste al suo luogo se ne riferiranno.

Sieguono due Erme rappresentanti Eraclito, e due simili ne sono riportate dal Bellori. (*g*)

Tre altre di Socrate trovansi appresso molto facili a ravvisarsi per le ben note fattezze del di lui volto, simili a quelle di un Sileno per quan-

(a) *Apul. Apolog. pag.407.*
(b) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.1. num.3.*
(c) *Gronov. tom.3. n n u n*
(d) *Bellor. Imag: Ill. Poet. num.67.*
(e) *Ful. Urs. num.35. Bellor. Imag. Ill. Phil. num.7.*
(f) *Bellor. Imag. Ill. Phil. num 29.*
(g) *Bellor. Imag. Ill. Phil. num.17. e 18.*

quanto ne dicono Platone, e Senofonte (*a*) L'Orſini ne riporta un buſto, che era nella Galleria Vaticana (*b*) ove ſi trova anco di preſente.

Alcibiade è il XVIII. tale creduta queſt'Erma da alcuni celebri Antiquarj, che l'hanno attentamente oſſervata, e confrontata la ſomiglianza con altri ritratti di queſto illuſtre Ateniеſe da varj Autori riportati.

Viene poi Carneade, ed è queſto buſto ſomigliantiſſimo al riferito dal Bellori (*c*) che tuttavia ſi ritrova nel Palazzo Farneſe, ed hà ſulla veſte, la quale è tutta di un pezzo con la teſta, il ſuo nome anticamente inciſo.

Che il XX. ſia Ariſtide Sofiſta Greco eloquentiſſimo ne fa indubitata fede la ſtatua ritrovata nelle rovine di Roma col nome nella baſe ſcolpito, e fatta da *Pio IV.* collocare nella Biblioteca Vaticana, nella quale può ancora vederſi.

Siegue Ippocrate, ed è quale fu dal Bellori cavato da una medaglia, nella quale leggevaſi il di lui nome. (*d*)

E' Seneca il XXII., che non è diverſo dal riportato dal Bellori (*e*) e da un buſto preſſo il G. D.

Cinque Platoni, in due de' quali ſi vede inciſo il nome, vedonſi appreſſo collocati, ſe pure non ſono Giovi Terminali, come ſaggiamente al ſolito congettura il ch. Monſignor Bottari ſul rifleſſo principalmente degli errori ſi vedono nella inciſione del nome. (*f*)

Il XXVIII. ci rappreſenta Giunio Ruſtico, e confronta con uno della Biblioteca di Fulvio Orſini, che aveva il nome, come riferiſce il Bellori (*g*) ma non può ſaperſi, s'ei ſia il maeſtro dell'Imper. Marco Aurelio, o l'altro fatto morire da Domiziano, eſſendo ambedue ſtati della ſetta degli Stoici.

Teofraſto è il XXVIIII., e tale deve crederſi per la ſomiglianza con uno riportato dal Bellori (*h*) che con il nome inciſo, fino agli anni paſſati, era in caſa del Marcheſe Maſſimi.

Molto ſi aſſomiglia ad Epicuro il XXX., che prima credevaſi un incognito volto.

Mar_

(a) *Plat. nel Teeteo Senof. nel Convito.*
(b) *Ful Urſ. par. 1. num. 6.*
(c) *Bell Ill. Vir Imag. part. 1. num. 10.*
(d) *Bell. Imag. Ill. Poet. num. 19. Boriox. collect. antiq. Rom.*
(e) *Bell. loc. cit. num. 32.*
(f) *Muſ. Cap. tom. 1. pag. 19. e 20.*
(g) *Bell, Ill. Phil. num. 31.*
(h) *Bell. part. 1. num. 38.*

Marco Aurelio Antonino Imperatore fu dopo morto cognominato il Filosofo per avere professata Filosofia, e come tale è in questo luogo collocato; essendo ben facile a ravvisarlo per le molte medaglie, busti, e simulacri, che di esso vi sono.

Diogene Cinico lo siegue, ed è questa nostra testa molto conforme con quella si vede in Achille Tazio al num. XII., e che asserisce trovavasi col nome *in amphitheatro Vaticano*.

Talete Milesio è da molti creduto il collocato al num. XXXIII.

Teone Platonico è certamente il XXXIV. essendo questo il busto medesimo riferito dallo Sponio (*a*), e che, ritrovato in Smirne, era a suo tempo del Signor Fouquer. Notabile è l'iscrizione, che in greco vi è scolpita. *Teone Filosofo Platonico Padre venera Teone Sacerdote.*

Altro Epicuro siegue, come dal confronto con l'Erma collocata nel mezzo della stanza può facilmente ravvisarsi.

Incognita è l'Erma XXXVI. con greca iscrizione.

Pitagora viene appresso, assomigliandosi all'immagine di questo Filosofo di Samo, che riporta il Bellori (*b*) dal roverscio di una medaglia di Commodo battuta in quella Città. Avverte il Gronovio (*c*), che prendendosi la fronte, ed il naso di Antonino Pio, e la barba di Giusto Lissio si averà il vero ritratto di Pitagora, il che ci conferma una perfetta somiglianza di questo busto con il vero ritratto di quel Filosofo.

Jerone Rè di Siracusa è rappresentato dall'Erma XXXVIII., essendovi a gran caratteri scritto il suo nome.

Viene poi una testa incognita.

Aristofane è quello che siegue, perchè molta somiglianza hà con un busto ritrovato nella villa di Adriano in Tivoli con il nome incisovi, e posseduto dal G. D.

Terenzio devono credersi le due Erme seguenti, vedendosi le medeme fattezze in una Miniatura della Vaticana riputata di più di mille anni di età.

Che Pindaro ci rappresentino l'Erme al num. XLIII., e XLIV. pare non possa negarsi per la somiglianza con una del Principe Giustiniani pubblicata dal Canini (*d*) con inciso il nome; tanto più, che ha il diadema, com'era la statua di bronzo a questo Poeta Tebano eretta dagli Ateniesi. (*e*) Sie-

(a) *Spon. Miscel. pag.* 135.
(b) *Bell. Imag. Ill. Vir. part.* 1. *num.* 22.
(c) *Grono. Antiq. Græc. tom.* 2. *num.* 40.
(d) *Canin. Iconog. Tav.* 28.
(e) *Pausan. Lib.* 1. *cap.* 8.

Siegue Aulo Perſio Flacco, tale creduto perchè aſſomiglia ad una tavola di marmo, ch'era del Cardinale Sadoleto, e ch'ei medeſimo credeva rappreſentaſſe queſto Poeta, per eſſere la teſta coronata di Edera, come ſolevano eſſere coronati i Satirici. D'Edera però coronavanſi ancora gli altri Poeti.

Anacreonte grazioſiſſimo Poeta Lirico è creduta, che rappreſenti l'Erma XLVI., e può farſene il confronto con una Medaglia in bronzo di ſeconda grandezza riportata dal Bellori, (*a*) e dal Fabbro. (*b*)

L'Erma XLVII. è d'incognito perſonaggio.

Tre ne ſieguono, che ſi vuole rappreſentino Arato Aſtronomo famoſo, ed eccellente Poeta, & uno ſomigliante in tutto al primo, ſi trova nel Palazzo Farneſe.

Di Eſiodo ſono giudicate le tre teſte conſecutivamente collocate, riportandone anche il Bellori due marmi, ed una Corniola. (*c*)

Scendendo al ſecondo gradino s'incontrano alla prima ſette teſte incognite, e due ne ſeguono poi rappreſentanti Apollonio Tianeo confrontando con le Medaglie riferite dal Bellori, e dal Fabbro. (*d*)

Di Omero ſono le quattro teſte, che vengono appreſſo. La prima di eccellentiſſimo ſcalpello fu ritrovata da un Cavateſori in un muro antico ſotto il Caſino del Duca Gaetani nello ſtradone, che da Santa Maria Maggiore va al Laterano (*e*) murato come ſe foſſe una pietra informe col capo rivolto in giù, e perchè era di notte datole col piccone un colpo ſul collo, la reciſe dal buſto, e laſciolla ſulla ſtrada. Furono ſeparatamente la teſta, ed il buſto raccolti dal Mitelli, e Dondoſſo cavatori di materiali da fabbricare, che all'alba di là paſſarono, e vendettero poi il tutto al Ficoroni. Le fattezze corriſpondono maravglioſamente alla deſcrizione di Omero, che ſi trova nell' Antologìa (*f*), ed all'effigie di queſto prencipe de' Poeti, che vedeſi eſpreſſa nella tanto celebre Tavola della ſua Apoteoſi, che ſi conſerva nel Palazzo del Gran Conteſtabile Colonna.

Aſpaſia è creduto ſi rappreſenti dall'Erma LXVII.

Di Cleopatra ſicuramente è l'Erma LXVIII., potendoſene fare il confronto con le due ſtatue di queſta Regina, che ſi vedono nel

F Vati-

(a) *Bellor. Imag. Ill. Vir part. 2. num. 43.*
(b) *Fabb. Comm. Imag. Ill. num. 11.*
(c) *Bell. Ill. Imag. num. 50. e 51.*
(d) *Bell Imag. Ill. Vir. part. 1. num. 2.*
Fabb. Imag. Ill. Vir. num. 24.
(e) *Ficor. Veſt. di Ro. Ant. lib. 1. cap. 10. pag. 56.*
Muſ. cap. tom. 1. pag. 33.
(f) *Anthol. lib. 5. Ep. 61. Borion. Collect. Antiquit.*

Vaticano in fondo del gran corridore avanti la Libraria, e nella villa Medici ſul Monte Pincio.

Saffo celebre Poeteſſa Greca è rappreſentata dall'Erma, che ſiegue, ſomigliante ad una riferita dal Bellori. (*a*)

E' creduto Ariſtomaco ſia rappreſentato dal buſto LXX. per la ſomiglianza con un intaglio di Milord Sunderland riportato dal Bellori, e dal Maffei. (*b*)

Siegue un'altra Saffo.

Leodamante ci rappreſenta l'Erma LXXII., come può riconoſcerſi da uno riferito dal Bellori (*c*) vedendoſi ancora nel noſtro inciſo il nome.

Euripide ſi vede ſcolpito in marmo bigio, ed è ſimile ad uno della Gallerìa di Firenze riportato dall'Orſini. (*d*)

Di Liſia ſono le tre Erme, che ſieguono, benchè il nome inciſo nella prima ſia moderno. Il Bellori (*e*) ne riporta due ſimili a queſte noſtre, che eſſendo certamente antiche ci rendono più ſicuri della loro ſomiglianza.

Iſocrate l'Oratore è rappreſentato dall'Erma, che viene appreſſo, ſe creder ſi deve ad un buſto ſimiliſſimo della Galleria di Firenze con l'iſcrizione; ma ſi ſa, che a quella fu troncata la teſta, e poſtavene un altra. Nell' abbaſſare la piazza avanti il nuovo portico di S. Maria Maggiore, con eſemplare pietà, e ſovrana magnificenza dalla Santità di Noſtro Signore BENEDETTO XIV. preſentemente abbellita, e quaſi intieramente rinovata, ſi rinvenne la teſta poſta nella ſtanza delle Miſcellanee ſimile affatto a queſta, e mentre lavoravaſi il buſto, poco diſcoſto ſi ritrovò il ſuo proprio, che perfettamente con eſſa teſta combaciava, e d'ordine di Sua Beatitudine è ſtato in queſto Muſeo collocato.

M. Mezio Epafrodito Liberto di M. Mezio, che fiorì nella dittatura di C. Ceſare, eſſendo rappreſentato da una ſtatua preſſo il Bellori (*f*), e che trovaſi preſentemente nel palazzo del Prencipe Altieri con l'iſcrizione di eſſo, deve crederſi l'Erma ſeguente, che molto lo aſſomiglia.

Ero-

(a) *Bell. Ill. Poet. Imag. part. 2. num. 63.*
(b) *Bell. Imag. Ill. Vir. num. 6.*
P. Maffei Gem. Ant. part. 1. num. 50.
(c) *Bell. Ill. Rhet. num. 83.*
(d) *Ful. Urſ. part. 2. num. 27.*
(e) *Bell. Imag. Ill. part. 3. num. 84.*
(f) *Bell. Ill. Rhet. num. 80.*

Erodoto ci rappreſenta l'Erma LXXIX. avendo molta ſomiglianza con una, ch'era del Cardinal Ceſi col nome ſcritto nel petto, ed è riferita dall'Orſini. (*a*)

Tucidide è l'Erma ſeguente giacchè ſi aſſomiglia ad uno riportato dal Bellori (*b*), che aveva il nome inciſo in greco.

Sono di perſonaggi incogniti le quattro Erme, che ſieguono.

Pitodoro ci rappreſenta il buſto LXXXV. molto ſingolare per eſſere tutto di un pezzo ſenza veruna attaccatura. Aſſeriſce lo Spon. (*c*) che fu traſportato per opera del Mercante Fouquier da Efeſo a Marſilia, d'onde dal buon genio del Signor Cardinale Aleſſandro Albani ſingolare conoſcitore, ed amatore delle antichità fu fatto venire, eſſendo poi dalle di lui mani paſſato in queſto Muſeo. Se ci rappreſenti Pitodoro compagno di Zenone introdotto nel Parmenide per interlocutore da Platone, ſe uno de'due Statuarj menzionati da Plinio, o altro da Strabone nominato, non può aſſerirſi.

Tre teſte incognite ſono dopo queſto collocate.

Di Maſſiniſſa Rè de Numidi è ſtato dall'Agoſtini (*d*) giudicato un intaglio in Ametiſta pe'l confronto da eſſo fatto con una rariſſima corniola della Caſa Barberini, alle quali molto ſi aſſomigliano le due teſte, che ſieguono.

Sono appreſſo due teſte incognite, la prima delle quali di aria nobile, e maeſtoſa fu ritrovata nell'aprire l'anno 1741. il nuovo ſtradone, che dal Laterano conduce à Santa Croce in Geruſalemme, e d'ordine del Regnante Sommo Pontefice venne in queſto Muſeo ripoſta. Vogliono alcuni, che rappreſenti Carneade, ed è in vero molto ſomigliante a quella poſta al num. XVIII.

Altre due ſe ne vedono appreſſo, che ſi crede rappreſentino qualche barbaro per la maniera inſolita, con la quale hanno la barba annodata nella parte inferiore. Sotto al primo vi è con antico carattere ſcritto IANVS. INPEATOR.

Che Cicerone ſi rappreſenti dal gran buſto poſto al num. XCVI. viene da molti Antiquarj aſſerito; pure altri ſono molto incerti ſe al grande Oratore queſto marmo ſi aſſomigli.

Di un Tolomeo Rè di Egitto è l'Erma ſeguente, come riſulta dal diadema, e dalla chioma acconcia di ricci; ma quale veramente

F 2 ſia

(a) *Ful. Vrſ. Ill. Vir. part. 1. num. 3., e part. 2. num. 87.*
(b) *Bell. Ill. Vir. part. 3. num. 89.*
(c) *Spon. Miſcel. ſec.* LV. *p.* 137. *edit. Lugd.* 1685.
(d) *Agoſt. gem. ant. num.* 39.

sia de' tanti Tolomei non può asserirsi, benchè sembri possa credersi Tolomeo Apione riportato in un Cammeo dal Maffei. (*a*)

Dalla corona di pampani, bellezza della guancia, e gioventù, che si vede nell'Erma che siegue, chiaramente risulta, che rappresenta Bacco.

Vengono appresso due teste incognite.

Poi un'altro Bacco.

Credono alcuni, che l'Erma CI., alla cui testa è ravvolto un panno, rappresenti Archita Tarentino, e ne adducono varie congetture, e ragioni.

L'ultimo è un bassorilievo, con una testa di un Filosofo, o di un Poeta, e fors'anche di Archimede, del quale vi è inciso il nome. Questo però ve lo aggiunse Niccolò Corona Scarpellino all'Arco di Carbognano, per rendere più pregevole il marmo, che fu avidamente acquistato da Monsignor Biachini tanto celebre per dottrina, e bontà di costumi singolare: indi passò nelle mani dell' Emo Signor Cardinal Alessandro Albani, e finalmente è venuto in questo Museo.

STAN-

(a) *P. Maf. Gem. Ant. tom. 1. num. 94.*

STANZA DEGLI IMPERATORI.

DEgnissima di ammirazione si è la Stanza, che ora si passa a descrivere, adorna di un ben'inteso lavoro di stucchi, che all' abbellimento del soffitto corrispondono, e da elegantissimi bassirilievi vedonsi frammezzati. In questa si conserva la serie degl'Imperatori, Cesari, e Donne Auguste disposti secondo la Cronologìa, e posano sopra due gradinate più nobilmente adorne di quelle della stanza de' Filosofi. Prende la serie il suo principio dal gradino superiore a mano sinistra dall'ingresso, e terminato il giro, si passa all'inferiore; il che servirà di regola ancora per la descrizione dei bassirilievi.

Il primo adunque di questi, che rimane collocato sopra la finestra dalla parte della piazza rappresenta varj fanciulli, o siano Genj, che con giochi di carrette, ed altre azioni graziosamente scherzano insieme.

Altro simile è situato sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto alla porta, e vi si veggono Uomini, e Satiri in diversi atteggiamenti, e Tigri, e Leoni.

Nel mezzo della stessa facciata rappresentata in marmo si mira la caccia del Cinghiale.

Sopra l'ultima finestra finalmente vi è un'altro bassorilievo esprimente una caccia Circense, o combattimento con Elefanti, ed altri animali.

In una nicchia nobilmente adornata della facciata dirimpetto alla piazza è collocato il celebre busto detto il *Giove della Valle*, perchè stava già sopra la porta del Palazzo di questa nobile estinta Famiglia Romana vicino la Chiesa di S. Andrea detto pure della Valle, ove presentemente se ne vede uno di stucco. E' testa di eccellente scultura, benchè la parte posteriore di essa sia moderna.

Nella quarta facciata in altra consimile nicchia si vede la testa molto pregevole, e quasi colossale di Marco Vipsano Agrippa, che era forse della statua eretta a questo gran personaggio nelle sue terme, e nell'anno 1743. è stata in questo Museo trasportata da una casa della famiglia Sergardi nobile Sanese, vicino à S. Marco.

Alla destra di questa vedesi in bassorilievo Perseo, che ha liberata Andromeda dal mostro marino, il quale giace estinto; ed essendo stato ritrovato nel rifondare il Palazzo Muti a' SS. XII. Apostoli, e per

lun-

lungo tempo conſervato nel palazzo della villa Panfili detta Belreſpiro fuori della Porta S. Pancrazio (*a*) vedeſi riportato dal Gronovio nel To. I. LI.

Rappreſenta quello alla ſiniſtra Endimione, che dorme col cane vicino latrante, ritrovato in una vigna nel mezzo del Colle Aventino. (*b*)

Sopra la porta vi è per ultimo collocata una tavola votiva, nella quale ſi vedono ſcolpiti Mercurio, ed Ercole, che ſono in piedi ſopra di uno ſcoglio, ſotto al quale vi è un Fiume, ò Fonte giacente, che tiene con la deſtra una canna, e ſta con la ſiniſtra appoggiato all' urna, dalla quale eſcono le acque. Alla ſiniſtra in mezzo a due Ninfe, che o lo tengono, o lo accarezzano, vi è un giovine, che ha un vaſo nella mano deſtra, e dall'altra vi ſono le tre Grazie inſieme abbracciate con le parole BONIFATI. VIVAS. SACERDVS. Vi ſi legge poi ſotto la ſeguente Iſcrizione EPITYNCHANVS. M. AURELI. CAES. LIB. ET. A. CVBICVLO. FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. IIIVIVM. EX. VOTO. RESTITVIT., ed è dottamente ſpiegata dal Fabretti (*c*) eſſendo poi anco con il baſſorilievo inciſa in rame da Pietro Santi Bartoli, e poſta finalmente in fronte dal Ch. Monſignor Bottari alle dotte ſpiegazioni del ſecondo Tomo di queſto Muſeo.

Tre Statue ſono in queſta ſtanza collocate, due che tramezzano la ſerie de' perſonaggi Imperiali, e la terza maggiore del naturale è in mezzo di eſſa ſtanza. La prima, che ſtà fra le due fineſtre è di pietra nera Baſalte eccellentemente ſcolpita, rappreſentante un Ercole giovine, e nudo con pelle di Leone in capo, che gli ſcende ſopra le ſpalle: ha nella mano ſiniſtra de' pomi, e nella deſtra l'impugnatura della clava, ch'eſſere doveva di bronzo, vedendoſi nel marmo l'imboccatura di eſsa. Fu ritrovata ſul Monte Aventino nella vigna di Monſignor de' Maſſimi verſo Teſtaccio, e comprata per Ducati mille di Camera dal Senato, che fino d'allora la collocò nel Campidoglio. (*d*)

L'altra di elegantiſſimo lavoro poſtagli incontro ſotto la teſta di M. Agrippa rinvenuta l'anno 1744. nelle rovine della villa di Adriano in Tivoli rappreſenta una Donna, che per avere il capo di belliſ-

ſimi

(a) *Ficor. Veſt. di Roma lib. 1. cap. 10. pag. 56.*

(b) *Id. ubi ſupra*

(c) *Fabret. de Col. Traj. Cap. VI. pag. 174. e nelle iſcriz. Cap. VI. pag. 432.*

(d) *Flam. Vac. pag. 16.*
Ficor. Veſt. di Roma lib. 1. Cap. X. pag. 55.

ſimi fiori coronato, e per tenerne un mazzetto nella mano deſtra, viene chiamata la Flora, benchè dal luogo, nel quale è ſtata ritrovata, e dalle fattezze del volto poſſa crederſi, che ſia il ritratto di Sabina moglie di Adriano in età giovanile. Il ſuo panneggiamento è dei più ſingolari, che ſi ammirino nelle antiche ſtatue, avendo una tunica elegantemente ſcolpita, ed eſſendo ammirabile il pallio per l'artificio, verità, e finezza del lavoro. Le mani, ed i piedi ſono eccellenti, alche intieramente non corriſponde il capo; quindi naſce una più forte congettura, che ſia un ritratto, e che lo Scultore abbia dovuto obedire alla verità di un volto, ſeguendo nel rimanente le regole più eſatte dell'arte.

Nel mezzo della ſtanza vedeſi la terza ſtatua maggiore del naturale così ingegnoſamente di due pezzi compoſta, che non ſi ſcorge la commiſſura, ed è veſtita con un pallio eccellentemente lavorato, che gli cuopre la metà della vita. Poſa con il piede ſiniſtro ſopra di un ſaſſo, appoggiandoſi col ſiniſtro braccio al ginocchio, e ſtà con la mano deſtra in atto d'inſegnare qualche coſa. La gioventù, e l'acconciatura de' capelli ha fatto credere ad alcuni, che rappreſenti un Antinoo, ma dai più viene giudicato uno di que' precettori, che ne' bagni inſegnavano la ginnaſtica, vedendoſi una ſimile figura eſpreſſa molte volte nelle gemme. Fu ritrovata nella villa Adriana di Tivoli l'anno 1742.

Paſſando adeſſo alla enumerazione della ſerie Imperiale, vedeſi in primo luogo collocato nel gradino ſuperiore poſto alla ſiniſtra dell'ingreſſo nella ſtanza il buſto di Giulio Ceſare primo Imperatore di alabaſtro a righe.

Siegue quello di Auguſto.

Indi una teſta di Marcello di lui nipote.

Altra poi di Tiberio, ed un buſto del medemo con il panneggiamento di belliſſimo Alabaſtro fiorito, che ſembra un vero drappo.

Di bianchiſſimo marmo è il buſto del ſuo fratello Druſo fatto certamente in quei tempi, come ci manifeſta l'eccellenza del lavoro.

Alla ſiniſtra di eſſo vedeſi la ſtimabiliſſima teſta della di lui moglie Antonia detta minore, madre di Germanico, Livilla, e Claudio, che fu poi Imperadore.

La teſta di Germanico loro figliuolo viene appreſſo.

Poi quella della di lui moglie Agrippina molto ſtimabile pel lavoro in ſpecie del panno, e per eſſere tutta di un pezzo.

A queſta ne ſuccedono due di Caligola, eſſendo uno de' buſti eccellentemente ſcolpito in Baſalte.

Sie-

Siegue il busto di Claudio.

Indi quello della quinta di lui moglie Mesſalina.

Poi il busto della ſesta moglie di esso Claudio, Agrippina minore di marmo molto bianco, e di singolare ſcultura.

Due ne ſeguono di Nerone, il primo di marmo rozzo, e di forma quasi coloſſale, che lo rappreſenta giovane ſenza barba, e di faccia gioviale; ſiero l'altro, e minaccioſo con la barba ſull' estremità delle guancie.

Singolare ſopra ogni altro di questa celebre raccolta è il busto, che ſiegue di Poppea ſeconda ſua moglie, ritrovato in una vigna in faccia alla Chieſa di S. Lorenzo fuori delle Mura. E' questo tutto di un pezzo di marmo pavonazzetto, eſſendo tuttavia la testa bianca ſenza una minima macchia, e la veste tutta venata come ogni altro pavonazzetto, talche ſi può dire che ſia un Cammeo. Ha ſopra la testa un giro fatto d' intrecciature di capelli, tra quali vedonſi alcuni perni di bronzo, onde può crederſi vi foſſero dei fiori di questo metallo indorati, come ſi vede riportata dall' Agostini. (*a*)

Viene poi un belliſſimo busto di Galba ſomigliantiſſimo alle di lui medaglie.

Quello di Ottone, che ſiegue, è di marmo rozzo, ed arenoſo, ma molto pregevole per la rarità, poichè tanto rare ſono le medaglie ancora di questo Imperatore. Dall'accomodatura tanto affettata de' capelli del nostro busto ben ſi vede, ch'erano finti, e posticci.

Non è men raro il vicino di Vitellio ſi per la brevità del ſuo imperio, come ancora perchè le ſue statue furono dal Popolo Romano ſdegnato maltrattate, e demolite.

Il busto di Veſpaſiano è di un vago alabastro fiorito, e bello, ma la testa è di eccellente lavoro.

Quello di Tito è ſimiliſſimo alle molte medaglie, che ſi vedono di questo buon Prencipe, benchè rozzo ſia il marmo, nel quale fu la testa ſcolpita.

Di belliſſimo marmo Pario è la testa di Giulia figliuola di Tito, ed è di un perfettiſſimo lavoro, e di una eccellenza maraviglioſa, la quale è stata ritrovata ſul monte Celio nella villa Caſali preſſo S. Stefano Rotondo. L' acconciatura de capelli è la steſſa di una della Galleria di Firenze.

Domiziano ci rappreſenta la testa, che ſegue.

Singolare per la rarità, e pel lavoro è il busto di Domizia Longina

(a) *Agost. Le Gem. Ant. num. 85.*

gina ſua moglie di marmo bianco, tutto di un pezzo, e fu ritrovato inſieme con la Giulia di Tito nella riferita villa Caſale. (*a*)

La teſta di Nerva, i buſti del quale ſono rariſſimi, è molto bella; ma pure credono alcuni ſia di Aleſſandro Algardi argomentandolo da quel riſoluto voltare di teſta, ed anco dalla maniera de' capelli.

Amendue i buſti di Trajano ſono di un perfetto lavoro, e ſomigliantiſſimi con le medaglie, amendue di marmo bianco, ed il primo è tutto di un pezzo.

Di Plotina ſono i buſti rariſſimi; tuttavia oltre queſto di marmo bianco, altro già ſe n'è indicato in queſto Muſeo nella ſtanza del Vaſo ſopra la colonnetta di marmo miſchio; ma queſto della ſerie è molto più ſimile alle medaglie.

Marciana ſorella di Trajano è rappreſentata dalla teſta, che ſiegue, ed altra ve n'è nella ſtanza delle Miſcellanee.

Due di Matidia di lei figliola ci ſono in queſto Muſeo, e queſta poſta nella ſerie è paruta la più ſomigliante con le ſingolari medaglie di eſſa: l'altra è collocata nelle Miſcellanee.

Di Adriano ce ne ſono tre buſti, uno de quali ha la teſta di marmo bianco, e tutto il reſto d'alabaſtro orientale traſparente, ed il ſecondo fu ritrovato ad Anzio (*b*). Fu queſto Imperatore il primo, che nudriſſe la barba, onde tutti li di lui ritratti ne hanno il mento coperto. Sono ſomigliantiſſimi co' medaglioni, e medaglie di eſſo, perchè opere di artefici eccellentiſſimi, quali neceſſariamente eſſere dovevano ſotto un Imperatore tanto intendente delle belle Arti.

Il buſto di Giulia Sabina di lui moglie è ben ſingolare per eſſere di alabaſtro orientale con la teſta di marmo bianco, ma d'una particolare pulitura, ed è coronato di ſpighe, come ſi vede in un Medaglione della Vaticana di metallo giallo illuſtrato dal Ch. Signor Abb. Ridolfino Venuti. (*c*)

Elio Ceſare figliuolo addottivo di Adriano viene rappreſentato dal buſto ſeguente, nel quale ſpicca a meraviglia la grande eſattezza degli artefici di que' tempi.

L'eccellenza di queſti fece il ſuo ſpicco nel ritrarre al naturale Antinoo giovane celebre per la ſua ſingolare bellezza, come può vederſi in queſta teſta, e per eſſere ſtato poco oneſtamente amato da Adriano.

G Mar-

(a) *Ficor. Veſt. di Ro. ſip. 1. cap. 9. pag. 55.*
(b) *Vulp. Vet. Latium. To. 3. lib. 4. cap. 3. pag. 58. Tav. v.*
(c) *Ant. Num. Bibliot. Vat. To. 1. pag. 28. num. 3.*

Marco Antonino Pio è a meraviglia in questo busto rappresentato, e si può facilmente riconoscere al confronto delle molte medaglie di ogni sorte, che di esso ben conservate si ritrovano.

Di due busti di Faustina maggiore, moglie del sudetto Imperatore, il primo è più sicuro pel riscontro delle fattezze.

Quattro sono i busti di Marco Aurelio: due ce lo rappresentano per anco giovanetto, e due in età provetta, tutti di eccellente lavoro, ed il più bello de' due ultimi fu ritrovato nel Tevere dentro Roma.

Passando al secondo gradino inferiore, e similmente incominciando dalla sinistra parte, il primo busto, che s'incontra è di Faustina minore, figliuola dell' altra Faustina, e dell'Imperatore Antonino Pio, e moglie di M. Aurelio. E' questo di lavoro eccellentissimo, e fu trovato a Tivoli nella villa di Adriano.

Rarissimo è il busto di Annio Vero (*a*) con ogni maestria scolpito, tutto in un pezzo di marmo Pario gialletto ritrovato l'anno 1701. presso la via Appia nel territorio di Civita-Lavinia (*b*) con quelli d'Antonino Pio, Marco Aurelio, e Commodo.

Lucio Vero fratello per adozione di M. Aurelio, e di lui genero per avere sposato la sua figliuola Lucilla, eccellentemente è rappresentato in questo busto, che perfettamente si rassomiglia co' medaglioni, e medaglie di questo Imperatore.

Singolarissimo è il busto di Lucilla, e de' più rari di questo Museo per l'eccellenza del lavoro, e per l'indubitata somiglianza con le più conservate medaglie. Fu questo marmo trovato in Smirne da un Cappuccino, e portato al Cardinal Giuseppe Renato Imperiali. La testa è di marmo Pario, il busto di Alabastro fiorito molto vago, ed i capelli posticci da levare, e porre, sono di marmo nero. L'altra testa di questa Imperatrice non è tanto somigliante.

Il busto di Commodo è de' più rari per l'eccellenza del lavoro, particolarmente de' capelli, e per essere state con decreto del Senato demolite le statue di questo mostro d'impudicizia, e crudeltà.

Quello di Crispina riscontra fedelmente con le medaglie, che abbiamo di questa Imperatrice.

La rarità delle medaglie di Pertinace rende molto pregevole questo nostro busto, che ad esse perfettamente assomiglia.

Può lo stesso affermarsi del busto di Manlia Scantilla moglie di Di-

(a) *Borion. Collectan. Rom. Antiq.*
(b) *Ficor. Vest. di Rom. lib. 1. cap. 10. pag. 55.*

Didio Giuliano, che è di marmo Pario, e di un ſol pezzo.

Stimabile quanto ogn'altro è queſto di Peſcennio Negro, perchè rappreſenta un Prencipe, che ſalito appena all'Impero, fu ſubito ucciſo, onde poco tempo vi rimaſe di battere monete, e meno di erigergli ſtatue.

Ancora il buſto di Clodio Albino corriſponde con le medaglie di queſto Imperatore, ma perchè il marmo ce lo rappreſenta in età giovanile, può crederſi foſſe ſcolpito nell'occaſione di alcuno de' ſuoi fatti illuſtri ſotto i precedenti Imperatori.

Dei tre buſti di Settimio Severo, preziofiſſimo è quello di alabaſtro orientale traſparente, e lucidiſſimo a guiſa delle Agate, che fu ritrovato nel cavare i fondamenti della Chieſa delle Stimmate, e ſoprapoſtagli poi la teſta di queſto Imperatore, ed il terzo ſi ritrovò ad Anzio. (*a*)

Giulia Pia ſua ſeconda moglie ci viene rappreſentata nel buſto, che ſiegue, nel quale i capelli ſono da levare, e porre; ſegno evidente, che queſta Imperatrice adornavaſi co' capelli a poſticcio.

Alla fierezza del volto, al terribile ſopraciglio, ed alla minacciosa voltata di teſta facil coſa è il riconoſcere Caracalla effigiato in queſti due buſti, il primo de quali è di belliſſimo Porfido con la teſta di marmo bianco, eccellentemente ſcolpito.

Aſſai ſtimabile è il buſto di Settimio Geta, perchè Caracalla, dopo averlo ucciſo, cercò diſtruggere tutte le di lui memorie, cancellando ancora il ſuo nome dalle iſcrizioni. Si riconoſce ciò in quella dell'arco trionfale di Settimio Severo alle radici del Campidoglio, nella quale in luogo del nome di queſto buon Prencipe, cancellato con abbaſſare il marmo, ſi legge *Optimis fortiſſimiſq; Principibus* attribuito a Severo, e Caracalla.

Queſto di Macrino deve computarſi fra i buſti rari, ſi perchè fu breve il ſuo Impero, ſi perchè era egli odiatiſſimo dal Popolo Romano per i ſuoi crudeli coſtumi. Fu ritrovato in una vigna preſſo ai Condotti fuori della Porta S. Gio: in un luogo detto Baſiliolo.

Belliſſima, e molto rara è la teſta di Diadumeniano, che raſſomiglia nelle fattezze i medaglioni, e medaglie aſſai rare di queſto Ceſare. Il buſto poi è di prezioſo alabaſtro agatato.

Eliogabalo il più di ogni altro impudico, e crudele Imperadore, eſſendo ſtato ucciſo con la madre in un luogo ſozzo ſul fiore degl' anni, ci viene con ragione da queſto buſto rappreſentato con la lanugine

G 2 ſull'

(*a*) *Vulp. Vet. Latium To. 3. lib. 4. cap. 3. pag. 58. Tav. VI.*

ſull'eſtremità delle guancie. Viſſe Imperatore poco più di tre anni, e fu ſollecito il Senato di abolire ogni ſua memoria, onde molto ſtimabile ſi rende queſto marmo.

La rarità del buſto di Annia Fauſtina, terza moglie di Eliogabalo, può argomentarſi dalla rarità delle medaglie. E' la teſta di marmo bianco, ed il reſto di un belliſſimo pavonazzetto, tutto di un pezzo col piede.

Facile aſſai è di riconoſcere il volto di Maſſimino per il gran mento, e molto in fuori ch'egli aveva. Ben da ciò ſi vede, che gli artefici privi dello ſtimolo del premio ſotto la tirannide de'Prencipi ſcelerati, avvegnachè meſchinamente ſcolpiſſero, conſervavano però la raſſomiglianza con gli originali.

Maſſimo ancora eccellentemente è rappreſentato in queſto buſto aſſai raro, e ſtimabile per la brevità della ſua vita.

Gordiano Africano ſeniore, benchè ſaliſſe all' impero nell' età di circa ottant'anni, e pochi giorni regnaſſe, tuttavia ſe queſto buſto alle di lui medaglie ſi paragona, ſi riconoſcerà, che molto lo raſſomiglia.

Può dirſi lo ſteſſo della teſta di Gordiano Africano giovane, la quale è collocata ſopra un belliſſimo buſto, la cui corazza è di lumachella, che perfettamente aſſomiglia un'armatura; il panno è d' alabaſtro rigato: di altro belliſſimo alabaſtro è il bottone ſu la ſpalla, ed il piede di marmo roſſo antico corallino.

Molto ſi raſſomiglia queſto marmo alle medaglie di Pupieno, che per la ſua virtù militare giunſe all'imperio.

Gordiano Pio eccellentemente è rappreſentato in queſto buſto, il che tanto più è ſtimabile, perche nell'antico di rado ſi vedono ben ſcolpite le teſte dei giovanetti.

Il buſto di Filippo giovane, ritrovato nella ſua nicchia preſſo Civita-Lavinia, corriſponde alle di lui medaglie; ci rappreſenta la ſua tenera età, e quel ſerio contegno, ch'egli aveva.

Al medeſimo confronto con le medaglie può ravviſarſi quello di Trajano Decio il più crudele perſecutore dei Criſtiani.

Quinto Erennio ſuo figliuolo maggiore è rappreſentato nel buſto ſeguente.

Di Oſtiliano figliuolo minore del medeſimo Trajano Decio è l'effigie ſcolpita in queſto marmo.

Ben ſingolare è il buſto di Treboniano Gallo, non già pe'l lavoro, ma per la rarità di eſſo. E' il volto ſomigliante alle medaglie di queſto Imperatore, ed il capo è coronato di lauro. Dei

Dei due busti di Volusiano suo figliuolo, il primo mostra meno anni del secondo, ma nelle fattezze confrontano amendue con le medaglie.

La testa di Gallieno molto più vi rassomiglia, e vi è qualche diversità col busto di esso Imperatore, che siegue, scorgendosi però questa variazione ancora nelle medaglie.

Salonina sua moglie può credersi usasse i capelli à posticcio, essendo la capigliatura di questo busto da levare, e porre, come di quelli di Lucilla, e Giulia Pia.

Salonino loro figliuolo maggiore è scolpito nel busto seguente.

Al confronto delle medaglie è questo busto di Marco Aurelio Carino, il che può argomentarsi ancora dalle parole MACAR. anticamente sotto di esso incise.

L'ultimo busto di questa eccellente raccolta ci rappresenta Giuliano Apostata con il pallio da Filosofo, qual' egli affettava di essere, portando lunga barba. Egli è raro, e da pregiarsi tuttoche rozzamente scolpito, sì perchè fu breve il suo impero, e sì per essere state le sue memorie abolite.

GAL-

GALLERIA.

LA GALLERIA, che ora si passa a descrivere, e nella quale retrocedendo si entra per la porta maggiore della gran sala, è nobilmente adornata all'intorno da dodici riquadri, che con sua cornice ben disposti abbellistono le pareti, vedendosi in essi incastrate 187. lapidi appartenenti al Colombario di Livia Augusta, scoperto l'anno 1726. nella via Appia vicino alla piccola Chiesa detta *Domine quo vadis*, e pubblicato con le stampe da Monsignor Bianchini. Sono queste segnate à numero Romano, ed Arabico, indicando il Romano l'ordine, con il quale furono ritrovate, e l'Arabico quello, che gli ha dato il Chiarissimo Autore nel descriverle, e spiegarle. Sopra detti riquadri si legge proporzionatamente a gran caratteri distribuito TITVLI. VETERIS. COLVMBARII. SERVORVM. ET. LIBERT. LIVIAE. AVGVSTAE., e sotto l'ultima dell'iscrizioni vi è un bassorilievo di maniera etrusca, rappresentante un vecchio mezzo nudo con lira nella destra mano, ed una grand'asta nella sinistra. Nel vano poi della finta porta, incontro a quella, che dà l'ingresso nella stanza delle Miscellanee, vi è collocata una rara iscrizione, che ricorda i Giuochi Latini, e Greci per sei continui giorni dati al Popopolo, nel Consolato di M. Asinio Agrippa, e Cosso Cornelio Lentulo, ritrovata l'anno 1749. Il restante delle mura è occupato da altre sepolcrali diverse iscrizioni ordinatamente disposte.

Perchè si proceda col maggior ordine possibile nella descrizione di questa Gallerìa sarà opportuno dire prima, ch' essa è ripartita con nove porte, due nicchie, e tre finestre di corrispondente abbellimento, oltre un finestrone al fine di essa. Delle porte sono due vere, ed aperte, che danno l'ingresso alla gran sala già descritta, ed alla stanza delle Miscellanee, che in ultimo luogo si descriverà; sono finte le altre. La finestra poi situata nel mezzo della facciata, ornata con una ringhiera, è posta incontro alla gran porta della riferita sala, essendo ai lati di essa porta situate le due nicchie, alle quali corrispondono di prospetto le due laterali finestre.

Incominciando poi la descrizione delle cose nella Gallerìa contenute, alla sinistra della cancellata si ritrova un cippo con iscrizione in fronte, ed ai due fianchi, una patera, ed un prefericolo; posando sopra di essa un'altra urnetta cineraria.

Accanto vi è la prima finta porta, nel vano della quale un gran piedi-

piedestallo con sopra il busto di Lucilla di marmo bianco. Sul frontispizio di essa porta vi è collocata un'incognita testa.

Posano vicino due cippi uno sotto grande con una greca iscrizione, l'altro sopra di esso più piccolo, nel quale vedesi scolpito un Uomo in piedi tutto armato, con greca iscrizione sì nella fronte, che nei due fianchi.

Siegue un piedestallo, sopra il quale posa una Pallade armata di asta, e scudo con elmo frigio in testa.

Sopra di un quadrato marmo è appresso collocato un cippo cinerario, la fronte del quale vedesi a bassorilievo adorna di un Uomo in mezzo a due cavalli con iscrizione; avendo nei fianchi una patera, ed un prefericolo.

Nella vicina nicchia si vede una statua di Donna seminuda, che dimostra essere uscita dal bagno, ed è creduta Marciana sorella di Trajano, che fu ritrovata poco fuori della Porta di S. Sebastiano. Sopra il frontispizio circolare di essa nicchia vi è una testa incognita.

Sotto di essa nicchia posa su due zoccoli un'urna sepolcrale, il cui bassorilievo rappresenta Proserpina da Plutone rapita. Vedesi il carro tirato da velocissimi destrieri da Mercurio preceduti, e siegue Cerere sedente con la face in mano in altro carro tirato da due serpenti. Sopra l'urna è collocata una piccola statua giacente, che rappresenta il Nilo.

Degna di riflessione è la Musa, che siegue, avendo le orecchie forate, testimonio indubitato dell'uso antico degli orecchini, ed è sopra il suo piedestallo, e base.

Una singolare statua di nero antico, e di particolare artificio, ritrovata già nelle rovine dell'antico Anzio (*a*) rappresentante Giove col fulmine nella destra, e sandali ne' piedi, posa sopra una rotonda ara. Vedesi su di questa scolpito alla maniera etrusca un Sacerdote vicino ad un'ara: Egli è seminudo con testa cinta, panno al collo, e capelli calamistrati. Con simili capelli vi è scolpito un'Apollo coronato di alloro, ed adorno di un panno, che gli cinge le braccia, con freccia nella destra, ed arco nella sinistra; e per ultimo vi si vede una Diana Lucifera armata d'arco, e turcasso, con veste lunga, sopraveste pieghettata, e diadema in capo.

Di raro pregio è poi il vaso cinerario di forma ottagona, posto in billico sopra di un cippo. Hà egli una iscrizione nel mezzo, e negli altri lati vi sono a rilievo scolpiti varj Genj alati, ornando il labro del

(a) *Vulp. Vet. Lat. Tom. 3. lib. 4. cap. 5. pag. 98. Tab.* VIII.

del vaſo diverſe maſchere da uve, e pampani tramezzate. Il primo putto ſuona due Tibie pari, avendo un panno, che gli pende dalle ſpalle. Stà il ſecondo involto in un panno; ſoſtiene con le mani una ſpecie di vaſo, ed ha un ſerto in capo, e l'altro al collo. Dal terzo, e dal quarto ſono tenute delle fiaccole in mano. Raccoglie il quinto delle uve. Degli ultimi due uno ſuona la Lira, e l'altro ad una colonna appoggiato ſuona una particolare ſpecie di Tibia molto ſomigliante al Flauto Traverſiero; e tutti ſono adornati di corone, e faſcie, che moſtrano la perizia, e bizzarria dello ſcultore.

Viene in ſeguito la maeſtoſa Porta, che conduce nella gran ſala, e ſopra il ſuo frontiſpizio circolare vi poſa una bella teſta.

Si vede vicino alla porta ſopra di un cippo un piccolo vaſo cinerario, il cui baſſorilievo rappreſenta un baccanale con cinque figure. La prima eſprime un Fauno, che ſuona un'iſtromento ſimile alla noſtra piva, che per eſſere molto grande gli viene da un altro ſoſtenuto. Le altre tre ſono due Baccanti, ed un Fauno, che danzando ſuona una ſpecie di timpano; facendo ornamento al labro del vaſo quattro Delfini, che moſtrano di gittare acqua dalla bocca.

Egualmente ſingolare alle già deſcritte ſtatue di Giove, ed ara, che la ſoſtiene, è l'altra ara ſimilmente rotonda, ſu la quale poſa una ſtatua di nero antico, e nel luogo ſteſſo ritrovata (*a*) rappreſentante Eſculapio, che hà nella deſtra un tronco, al quale è avvolto il ſerpente, e ſandali ai piedi. Il baſſorilievo dell'ara rappreſenta due perſone intorno ad un'ara, ſu cui arde il fuoco, in atto di ſacrificare. E' la prima una donna velata, e coronata di alloro, accompagnata da due perſone togate, che portano in mano acerre, e caſſette di profumi. Quella poſta alla ſiniſtra, da altre due accompagnata, è del tutto nuda, avendo ſolamente un piccolo panno avvolto al ſiniſtro braccio, e tenendo con la deſtra un ſerpe, e la patera con la ſiniſtra. Ambedue le Are furono anch'eſſe ritrovate ad Anzio.

Altra Muſa, che ha pure le orecchie forate, poſagli accanto ſopra il ſuo piedeſtallo.

Siegue una nicchia ſimile alla prima, entro la quale vi è Diana Lucifera con lunga veſte, e ſopraveſte, che porta con la deſtra una fiaccola acceſa, e tiene con la ſiniſtra un panno, che le ſvolazza ſopra la teſta, ritrovata poco fuori della porta di S. Sebaſtiano. Sul frontiſpizio della nicchia vi è una teſta ignota.

Sotto di eſſa poſa ſu due zoccoli un'urna ſepolcrale, che nell'

H an-

(a) *Vulp. ibid. Tab.* XII.

anno 1746. fu eſtratta dal ſotterraneo della Chieſa Parocchiale di S. Biagio nella Città di Nepi. Su la ſiniſtra di eſſa vedonſi ſcolpite tre Donne, una delle quali ſedente ſu le calcagna con un bacile in mano pieno di frutti, ſeguendo la quarta nuda dal mezzo in sù in atto di verſare con un vaſo l'acqua in una conca. Vi è poi altra Donna ſedente pure ſeminuda, la quale con una mano tiene un bambino in atto di volerlo immergere nella conca medeſima; tenendo con la deſtra innalzato un panno, ed un altra, che con ambe le mani uniſce i Crotali, quaſi voglia ſonarli. Ad eſſa ſtà vicino un uomo con faccia da Sileno ſeminudo inginocchione ſopra un utre gonfia, e tiene con la ſiniſtra un fanciullo, innalzando con la deſtra un mazzo di corde in atto di percuoterlo, ed egli pieno di ſpavento ſiede ſopra di un'altra utre. Altr'uomo ſe gli vede vicino, che guardando in alto, tiene con la ſiniſtra un bacile. Siede finalmente ſopra di un ſaſſo un vecchio calvo, barbato, e ſeminudo, che tiene con la ſiniſtra un'albero, ſedendogli incontro ſopra di altro ſaſſo un giovane nudo, il quale con la deſtra regge il deſtro piede ad un putto, che all'albero medeſimo ſtà con la ſiniſtra attaccato, poſando col ſiniſtro piede ſul ginocchio del giovane, e gli è vicina una donna ritta in piedi in poſitura di chi ammira. Nei due fianchi vi ſono ſcolpiti due Grifi, ed il coperchio è adorno di cinque putti, che reggono dei feſtoni. Si crede, che rappreſenti l'ammaeſtramento di un fanciullo per il gioco dell'*Aſcoliasmo*, o ſia ſalto ſopra gli utri pieni di vino, o di vento, che celebravaſi e dai Romani, e dai Greci.

Paſſata queſta ſeconda nicchia ſiegue per ordine una ſtatua ſedente in ſella curule, collocata ſopra di un'ara. Hà nella deſtra il volume, e nella ſiniſtra una tavoletta di memorie. L'ara ſi riconoſce dedicata ad Ercole, ed è ornata con delle clave, e feſtoni di quercia, che con bende volanti gli formano un grazioſo intreccio. Ha nel mezzo l'iſcrizione, e ſotto una gran tazza ornata di pampani, eſſendovi in un lato un Porco vittato, e nell'altro un'arco, e turcaſſo. Nella parte poſteriore finalmente vedeſi Ercole, che con la deſtra tiene il Can-Cerbero, e con la ſiniſtra la clava.

Viene appreſſo una finta porta, ſopra il frontiſpizio della quale vi è al ſolito una teſta ignota, e nel vano ſopra il ſuo piedeſtallo un buſto di donna ſconoſciuta, e di bella ſcultura.

Appoggiato al vicino pilaſtro ſopra di un piedeſtallo vi è un buſto, che dicono di Scipione Africano.

Occupa il vano della porta, che ſiegue, con teſta ignota ſul frontiſpi-

tiſpizio una ſtatua di Bacco ſopra nobile piedeſtallo. E' queſti involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla ſiniſtra ſpalla, e nella deſtra mano tiene un grappolo d'uva avidamente guardata da una Pantera, che gli ſtà ai piedi.

L'ultima porta ha nel ſuo frontiſpizio anch'eſſa una teſta incognita, e nel ſuo vano ſopra ricco piedeſtallo un gran buſto di Trajano con corona di quercia in capo, ornata nel mezzo della fronte da piccola aquila a guiſa di Cammeo.

Forma il proſpetto di queſta Gallerìa il già detto fineſtrone con balauſtra di Travertino, e ferrata nobilmente adorna con l'arme di *Clemente XII.*, eſſendovi negli angoli due colonne di particolare marmo cipollino corriſpondenti a quelle della cancellata dell'ingreſſo, e ſopra vi ſono teſte di Deità.

Poco dal fineſtrone diſcoſta poſa in mezzo ſopra due zoccoli di marmo una grand'urna ſepolcrale vagamente lavorata à baſſorilievo con figure di Nereidi ſoſtenute da moſtri marini.

Paſſando poi all'altra parte della Gallerìa a proſeguirne il giro, miraſi la prima finta porta con la ſolita teſta incognita nel frontiſpizio, eſſendovi nel vano ſopra il ſuo piedeſtallo un buſto maggiore del naturale rappreſentante l'Imperadore Antonino Pio.

Siegue altra porta ſimile in tutto alla prima, nel cui vano vi è ſopra nobile piedeſtallo un'Apollo nudo di naturale grandezza con Lira in mano, e panno, che fermato ſu la deſtra ſpalla, gli pende dalla ſiniſtra.

Avanti al pilaſtro, che immediatamente ſuccede, ſopra il ſuo piedeſtallo ſi vede un buſto ſingolare di Adriano, che hà di alabaſtro orientale traſparente la teſta, ed il reſto è di alabaſtro a righe belliſſimo, che ſembra effettivamente un drappo.

Nel vano, che ſiegue della finta porta, ſul cui frontiſpizio poſa un'incognita teſta, è collocato ſopra di un piedeſtallo un buſto, che a Trajano ſi raſſomiglia.

Siegue appreſſo una ſtatua di Cerere ſedente, coperta con veſte legata ſotto il petto, e tiene con la deſtra mano un mazzo di ſpighe, e papaveri. Poſa ſopra un'ara rotonda, ſu la quale vedonſi ſcolpiti quattro teſchi di bue, e corone di frutti a foggia di feſtoni con iſtromenti da ſagrificio, che vagamente la circondano.

S'incontra poi una fineſtra, ſotto la quale vi è collocato un cippo, nella cui fronte ſi legge un'iſcrizione, eſſendovi nei due lati una patera, ed un preſericolo.

Ai lati della finestra posta incontro alla porta della gran sala, ed ornata come dicemmo di ringhiera, vi sono due colonne alte palmi dodici, e di diametro due, non compresa la base, e capitello d'ordine composito, e sono di Porta Santa detta ancora *lapis Pentelicus*, e posano sopra di esse due teste, una di Ercole, di Bacco l'atra, coronate ambedue di viti.

Più prossime à questa finestra vedonsi due figure coricate su letticiuoli da riposo. La prima di mezzo rilievo rappresenta una giovinetta co'capelli vagamente intrecciati, che ha una ghirlanda nella destra, ed un pomo nella sinistra. Esprime la seconda di tutto rilievo un giovane vestito di toga, che tiene un vaso forato in atto di fare libazioni, ed hanno ambedue le loro iscrizioni greca la prima, e la seconda latina.

Posa un'urnetta cineraria sopra il vicino rotondo cippo.

S'incontra poi l'ultima finestra sotto alla quale è collocata un'urnetta posta su di un'altro piccolo cippo.

Ne siegue un'altro con tre Fasci a bassorilievo.

Siegue un'urnetta cineraria, la quale ha in fronte scolpite tre figure con iscrizione, e ne' fianchi una patera, ed un prefericolo.

Sopra di un piedestallo è poi collocata una Musa, che ha la patera nella destra, ed un bastoncello nella sinistra.

Ai lati della porta, che dà l'ingresso nella stanza delle Miscellanee, finalmente vi sono due cippi con iscrizioni.

STAN-

STANZA DELLE MISCELLANEE.

Vengono in questa Camera custodite varie teste, e busti o duplicati, o incogniti, e che non formano serie, e vi sono ancora alcune statue, la maggior parte di mediocre grandezza, essendo le teste, e busti 91., e 9. le statue. Le mura sono adorne con iscrizioni sino alla quantità di 152., e nella muraglia di prospetto alla porta espressa vi è la loro qualità con le seguenti parole TITVLI. SEPVLCHRALES, sotto alle quali si vede nel muro collocato con sua cornice un bassorilievo rappresentante il trionfo di Bacco per la conquista delle Indie.

Posa nel mezzo della stanza sopra di un'ara antica la statua di un Fauno ridente, che tiene con la destra innalzata de' grappoli d'uva, ed il pedo con una pelle di Caprio nella sinistra. Ai piedi dalla sinistra parte ha una Capra, che sta col piede destro d'avanti sopra una testa composta di vimini, vedendosi appesa la Siringa ad un tronco, ch'è alla destra della statua. Questo gruppo di eccellente scultura è di marmo rosso antico, che lo rende ancora più singolare, poichè non trovasi altra statua di questa grandezza in simil marmo. Fu ritrovato nelle rovine della villa Adriana di Tivoli.

Poco discosto su di un'ara parimente antica si vede collocata in un vano incontro ad una finestra una statua di Agrippina sedente in atto d'indicare il suo figliuolo Nerone, che gli stà in piedi alla sinistra, vestito di talare pretesta con la Bolla d'oro al collo, e volume nella destra.

Amendue le are furono ritrovate l'anno 1745. in poca distanza dalla Chiesa di S. Sebastiano fuori della porta di questo nome, altre volte detta Capena. Su quella, che sostiene il Fauno di rosso vedesi a bassorilievo da una parte scolpito un'uomo armato, che tiene la destra innalzata piena di frutti, ed ha il corno dell'abbondanza nella sinistra: Siede sopra di un toro, che velocemente corre verso una donna giacente nuda dal mezzo in su, e che avendo la veste piena di frutti, dà comodo ad un fanciullo di scherzare, e trastullarsi con essi. Sta essa donna avanti la porta di un' edificio quadrato, ed ornato all'intorno di festoni, ed alla cima di merli a guisa di porte in eguale distanza distribuiti, sorgendo per entro l'edificio tre cipressi. Vi è nel destro lato dell'ara una Vittoria alata in atto di coronare un trofeo, ed un soldato sedente sopra un mucchio di armi. Dalla parte

te

te ſiniſtra tiene il Vittimario un bove, ſopra il capo del quale verſa la patera il Sacerdote velato. Nell'ultima facciata finalmente entro una corona di quercia ſi legge la ſeguente iſcrizione

I. O. M. SOLI. SARAPIDI
SCIPIO. ORFITVS. V. C.
AVCVR *ſic*
VOTI. COMPOS. REDDI. IVS.

Su l'altra, ſopra la quale poſa l'Agrippina, ſono rozzamente grafite nei fianchi delle armi, ed in fronte vi è ſcolpita l'iſcrizione, che qui fedelmente ſi riporta

M. D. M. ET. ATTIDI
L. CORNELIVS. SCIPIO
ſic ORITVS. V. C.
AVGVR. EX. VOTO
TAVROBOLIO. SIVE
CRIOBOLLO. FACTO

A mano dritta di queſta vi è un piede di fontana, o altro ornamento che è di alabaſtro fiorito aſſai bello con teſta, e zampa di Tigre, ritrovato nella vigna di S. Croce in Geruſalemme, & alla ſiniſtra un Termine rappreſentante un Silvano con ghirlanda di bacche di lauro in capo, riportato nelle ſpiegazioni del primo tomo di queſto Muſeo pag. 19. num. III.

Nel vano incontro all'altra fineſtra ſu di una baſe di marmo è collocata una ſtatua di Cerere ſedente, cui ſta alla deſtra un Termine di Giano bifronte, & altro ve n'è alla ſiniſtra con elmo in capo, riferita come ſopra num. I., e II.

Alla deſtra della ſtatua di roſſo ſopra un ricco, e nobile piedeſtallo ſi vede un gruppo di forma eccellente di metallo anticamente indorato. E' queſto compoſto di tre donne unite nelle ſpalle, che ſono talarmente veſtite, con veſte ſuccinta ſopraposta, ed hanno le teſte ornate una con l'una creſcente, e fiore Loto nel mezzo; altra con raggi ſolari, ambedue con una ſpecie di pileo frigio, e la terza è coronata di lauro. Tiene una nelle mani un coltello, ed un ſerpe, l'altra due faci, e la terza una chiave, ed un mazzo di funi. Cuſtodivaſi già queſto prezioſo monumento dell'antichità, rappreſentante le tre Parche, o ſieno le Nemeſi, nel Muſeo Chigi vicino Santa Maria Mag-

Maggiore, e fu pubblicato da Monsieur de la Chausse (*a*) vedendosi ancora nel Grevio, e nelle spiegazioni al secondo tomo di questo Museo.

Un bellissimo vaso di metallo, alto circa tre palmi, posa in billico, perchè possa girarsi sopra di un piedestallo vicino alla finestra più prossima alla porta. Ha i manichi, ed il piede modernamente copiati dall'antico, e fu ritrovato nel Porto di Anzio. Dalla iscrizione, che leggesi intorno al labro, che si è incisa nel piedestallo, si conosce essere stato questo vaso donato da Mitridate Eupatore ultimo Rè di Ponto al Collegio dei Ginnasiarchi Eupatori, trasportato probabilmente a Roma da Pompeo il Magno nel suo trionfo Mitridatico, ed accidentalmente caduto allora nel mare. Si vede riportato nel fine delle spiegazioni al primo tomo di questo Museo pag. 48.

Sono i due parapetti delle finestre chiusi con grate di ottone, conservandovisi dentro una statera degli antichi con il suo Romano tutta di metallo, riportata anch'essa nelle spiegazioni al secondo tomo di questo Museo pag. 52. con alcuni pesi fino a libre cento di marmo ritrovati nella Terra di S. Gregorio nel Territorio di Tivoli. Vi è in oltre un Tripode con il piede plicatile, ch'era altre volte nel riferito Museo Chigi vicino a S. Maria Maggiore, e si vede nel secondo tomo di questo Museo, (*b*) in Mon. de la Chausse, e nel Grevio; e finalmente un'antica misura di metallo, ed una Celata.

Tutta la stanza è cinta da una gradinata à tre ordini di marmo bianco, su cui stanno collocati i busti, e le piccole statue, che si andranno descrivendo, cominciando quì ancora alla sinistra della porta dal gradino superiore, terminato il quale, in giro si passerà al secondo, indi all'ultimo, che rimane vicino al pavimento.

Occupa dunque il primo luogo una testa con petto nudo vedendovisi incise le parole GABRIEL . FAERNVS . CREM . Fu questi un celebre letterato Cremonese del secolo XVI., e credesi questo busto di Michel'Angiolo Buonarroti.

Siegue una testa di Giove Serapide di bella maniera, mancante del Modio, ch' esser doveva di altra materia, come si conosce dal circolare incavo, che ha sopra del capo.

Pas-

(a) *Caus. Mus. Rom. tom. 1. pag. 65. Tab. 20. 21. 22.*
Græv. tom. 5. pag. 774.
Mus. Cap. tom. 2. pag. 47.

(b) *Mus. Capitol. tom. 2. pag. 27. Caus. Mus. Rom. tom. 2. pag. 8. Tab. 12. Grau. tom. 5. pag. 316.*

Paſſata la prima fineſtra s'incontra alla prima una teſta di Mercurio con elmo greco di marmo bigio.

Trovanſi poi quattro teſte incognite, la prima di vecchio calvo, d'uomo con barba la terza; e la ſeconda, e quarta co' capelli accomodati a guiſa di parrucca, eſſendovi poi un buſto di alabaſtro perſichino con teſta di marmo bianco.

Accanto ſi vede la ſtatuetta di Zenone filoſofo, che nella ſiniſtra mano tiene un ramo di palma, coſa molto particolare.

Occupa il vicino luogo un buſto di alabaſtro con incognita teſta di donna, e gli ſtanno vicine altre cinque teſte incognite, cioè quattro di donne, la prima delle quali co' capelli ſemplicemente accomodati, avendogli in gran nodo la ſeconda uniti nella parte poſteriore del capo; è la terza di vecchia con acconciatura di naſtri molto bizzarra, e ſomigliante a quella della Meſſalina, che ſi vede in queſto Muſeo, ed ha l'ultima la capigliatura ſimile à quella di Annia Fauſtina. L'ultima delle teſte è di un'uomo barbaro creduto o un Pirro o un Marte, ed ha l'elmo greco in capo.

Paſſandoſi alla facciata dirimpetto alla porta s'incontra alla prima una teſta di donna incognita.

Viene poi un buſto di Domizio Enobarbo padre di Nerone con petto nudo.

Indi una teſta d'uomo incognita.

Appreſſo vi è la ſtatua di un fanciullo veſtito, che grazioſamente ſcherza con una colomba, ed è di elegante artificio.

Vicino a queſto ſi vede una teſta di donna ignota.

Siegue poi un buſto ben ſingolare, creduto di Marco Bruto.

Altri due appreſſo ve ne ſono incogniti, ed una teſta pure incognita.

A queſt'ultima poſa vicina una ſtatuetta o di Aleſſandro, o di Pirro giovane in abito militare, con elmo greco in capo.

Siegue una teſta di Trajano col petto nudo.

S'incontra poi un raro buſto, ſotto del quale ſi legge. ZI. NAEΑΛΕΖΑΝ. ΔΡΟΥ. ΕΠΟΙΕΙ; e ſi crede di Focione.

Finalmente una teſta ſconoſciuta.

Nella facciata incontro alle fineſtre ſi trova alla prima una teſta calva di uomo incognita.

In ſecondo luogo vi è una ſtatuetta di Diana Efeſia con la teſta, piedi, e mani di paragone. Ha in capo una torre, e nella vita fatta a forma di erma tutti i ſimboli proprj di quella Deità, a denotare la for-

ſorza produttrice del tutto. Poſa ſopra piccolo piedeſtallo, il cui baſſorilievo rappreſenta un candelabro ardente, preſſo al quale ſono due figure di Donne, ed altre due più lontane, che ſuonano le Tibie pari.

Vedeſi poi una teſta di uomo con poca barba, e capelli, creduta di Poſtumo giovane.

Indi il buſto di un Silvano pure barbato con pelle di caprio all' intorno.

Siegue un'Auguſto.

Poi un'altro Simulacro di Diana Efeſia un poco più grande del già riferito, e con la teſta, mani, e piedi di bronzo; riportato nel fine delle giunte alle ſpiegazioni del Tom. ſecondo di queſto Muſeo pag. 74.

Viene appreſſo una teſta incognita di uomo barbato.

Alla quale è vicino un buſto ſingolare, che alcuni credono rappreſenti Pompeo il grande.

Indi ſi vede una teſta di uomo incognita.

Vi è appreſſo una ſtatuetta di un Satiro involto in pelle di Caprio, che tiene con la mano ſiniſtra la ſiringa, o ſia fiſtola.

Termina le antichità ſu queſto gradino collocate una teſta incognita di Uomo.

Facendo paſſaggio all'ultima facciata alla deſtra della porta, s'incontrano cinque teſte, la prima delle quali è di marmo pario rappreſentante un giovane ignoto.

La ſeconda è di una Baccante coronata di edera, che aver doveva gli occhi o di argento, o di gemme, come coſtumavano alcune volte di fare gli antichi, vedendoſi il cavo, nel quale detti occhi dovevano eſſere collocati.

Appreſſo viene una bella teſta di una Venere.

A queſta è vicina un'altra Baccante coronata di pampani.

E' la quinta di un giovanetto ignoto.

Paſſata la porta, la prima teſta, che s'incontra al lato ſiniſtro di eſſa, è di un Silvano di edere coronato.

E' la ſeconda di una Baccante con la benda, ed è di bella ſcultura.

Sopra il ſecondo ſcalino in mezzo alle due fineſtre ſi trova primieramente un Erma di donna velata con doppia effigie ignota, creduta di due Veſtali, e riportata nelle ſpiegazioni al primo Tomo di queſto Muſeo pag. 6. Fig. 1.

Accanto vi è la teſta di Paride con pileo frigio coperta.

Si vede poi un buſto di un togato ſconoſciuto in abito conſolare.

Sieguono due teſte incognite, la prima di un uomo, di donna

 na

na la ſeconda con capelli accomodati a guiſa di conchiglia.

Poi ſi trova un Erma di Giove Ammone, ſtampato nelle ſudette ſpiegazioni al primo Tomo di queſto Muſeo pag. 6. Fig. 4.

Due altri buſti ſconoſciuti gli ſono appreſſo, il primo di donna, e di uomo il ſecondo.

Sotto al buſto a petto nudo vicino a queſt'ultimo vi è l'iſcrizione, che ſiegue M. AVRELIVS. ANAIELINS.

Viene poi una teſta incognita di donna.

A queſta è vicina un Erma di uomo, e donna, riportata nelle ſpiegazioni ſudette del primo Tom. di queſto Muſeo pag. 6. Fig. 2. e 3. che per eſſere ſquammoſe ſono credute due Deità marine.

Nel primo luogo del ſecondo ſcalino incontro alla porta poſa un buſto di uomo incognito, ſeguendone altro di donna, poi due d'uomini, indi uno di donna, e finalmente uno di uomo, e tutti ſconoſciuti.

A queſti vicino ſi vede un buſto di alabaſtro, e teſta di marmo bianco rappreſentante Iſide col modio.

Sieguono poi ſei altri buſti, il primo de' quali è d'uomo ſconoſciuto, il ſecondo di Matidia, gli altri quattro incogniti, cioè due di uomo, uno di donna, e l'ultimo di uomo.

Occupa il primo luogo del ſecondo ſcalino nella facciata, che fa proſpetto alle fineſtre, una teſta creduta di un'Amazone.

Dopo queſta vi è altra teſta, che poſa ſopra piccolo piedeſtallo, nel quale ſono inciſe le ſeguenti parole. MEMORIAE. T. FLAVI. EVCARPI. AVONCVLIO. EVROTIS.

Sieguono un buſto, e due teſte ſconoſciute di uomo.

Indi un buſto di Lucilla moglie di Lucio Vero Imperadore.

Poi una teſta incognita.

Vicina a queſta ve n'è poi una creduta di Catone Cenſorino.

S'incontrano appreſſo due ſconoſciuti buſti da uomo, il primo con molti capelli, e petto nudo, di particolare ſcultura, creduto Cecrope Rè primo di Atene, e ritrovato vicino a Napoli, ed il ſecondo di donna.

L'ultima è una teſta creduta di un'Amazone.

Continuandoſi il giro, nella mezza facciata, che rimane alla deſtra di chi entra nella ſtanza, ſi fa vedere in primo luogo la teſta di un piccolo Fauno ridente, aſſai bello.

Vicina ad eſſa vi e quella di una Baccante coronata di pampani, ed uve.

Vedeſi poi la teſta quaſi coloſſale di Aleſſandro Magno con eleganti capelli.

In-

Indi ſi trova quella di una Baccante coronata di pampani, ed ha gli occhi incavati per collocarveli o di argento, o di gioje.

L'ultima è di un Bacco giovinetto coronato di frondi, terminando con queſta la diſtribuzione del ſecondo gradino.

Dovendoſi oſſervare in ultimo le antichità collocate ſopra il terzo gradino più vicino al pavimento, s'incontra alla prima ſu quello poſto in mezzo alle due fineſtre una teſta di donna incognita.

Siegue un cippo con iſcrizione ſepolcrale.

Poi un piccolo buſto di un Giove Terminale.

Indi altro cippo con ſepolcrale memoria.

Vicino a queſto vi è un marmo rotondo, nel quale vedeſi l'impreſſione di due piedi, con l'iſcrizione CERERI. FRVGIFERAE, eſſendo queſto probabilmente un voto offerto a qualche Deità.

E' l'ultima una teſta di donna incognita.

Paſſando al gradino poſto di proſpetto alla porta, ſi vede alla prima un cippo con ſepolcrale iſcrizione.

Siegue un buſto ſconoſciuto.

Poi un cippo, ſu cui a baſſorilievo ſi vede la Dea Cibele ſedente in mezzo a due Leoni, ed iſcrizione, e nei due lati la patera, ed il prefericolo.

Appreſſo vedonſi due teſte incognite di uomo la prima, e la ſeconda di donna.

Si trova poi una teſta di Gladiatore con faſciature aſſai curioſe.

Indi un cippo con iſcrizione in fronte; e la patera, ed il prefericolo nelle due laterali facciate: la teſta di una donna ſconoſciuta gli è vicina.

Termina queſto ſcalino altro cippo con iſcrizione.

Continuandoſi il giro ſi vede ſul terzo ſcalino poſto incontro alle fineſtre primieramente una teſta incognita.

Ad eſſa è vicino un cippo con iſcrizione.

Siegue poi una teſta di Silvano bifronte coronato di edera con bacche.

Proſſimo ſi vede altro cippo con iſcrizione.

Termina finalmente una teſta incognita tutta queſta raccolta illuſtre, ed inarrivabile.

IL FINE.

NOTA

De' preziosi, e rari Marmi, che dalla munificenza del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. sono stati al MUSEO *donati.*

NELL' ATRIO.

DUE Urne sepolcrali collocate sotto le due nicchie.
Un Ara rappresentante la nascita di Giove, e la Testa colossale, che sopra di essa è collocata.
Tre Cippi, due con le imprese di Ercole, ed il terzo con una rara Iscrizione di Vezio Acorisio Pretestato.
Tutti i Marmi, ne' quali è scolpito l'antico Piede Romano.
Tutte le Sepolcrali Iscrizioni, delle quali vedonsi ricoperti i muri, e varie Urnette cinerarie in luoghi diversi collocate.

NEL CANOPO.

Cinque Statue di nero antico.
Un Erma d'Iside, ed Osiride del marmo stesso con il fiore Loto, che gli serve di base.
Statua del Dio Anubi, e l'Ara, su la quale il medesimo è collocato.
Un Cocodrillo.
Una Testa di Adriano.
Un Bassorilievo di creta.
Un Dio Canopo, e Colonnetta di basalte.

SCALA.

La Pianta dell'antica Roma in ventisei tavole di marmo.

PIANO DELLA GALLERIA.

Una Colonna di marmo nero antico.
Due Bassirilievi uno detto volgarmente le Nozze Palmirene, e l'altro, che rappresenta i fatti della Iliade di Omero.

Un antico Mosaico.
Due mezzi piedi colossali.
Varie Sepolcrali iscrizioni sopra i muri collocate.

STANZA DEL VASO.

Una grand' Urna sepolcrale con a bassorilievo scolpita una battaglia, delle Amazoni.
Un gran Cippo con iscrizione fatta à Probo Petronio.
Una Maschera di un Satiro.

STANZA DELL' ERCOLE.

Due Erme di Giove terminale, e di Saffo.
Due Putti, uno che scherza con un Cigno, e l'altro, che uccide con le mani i Serpenti.
Due Statue rappresentanti un Cacciatore, ed un Fauno.
Due Gruppi, che sono gli unici di questa insigne raccolta.
Due Iscrizioni, una collocata nel muro appartenente al Collegio de' Pescatori di Ostia, e l'altra scolpita sopra un Cippo, che posa sul pavimento, ed appartiene al Collegio de' Suonatori di Tromba, e di Cetra.

SALA GRANDE.

Trè Statue, la prima di un Sacerdote Egizio magiore del naturale, di Arpocrate la seconda, e la terza di Giove con aquila ai piedi,
Due Tavolini di antico mosaico, co' loro piedi di Metallo.

STANZA DE' FILOSOFI.

Due Erme, una delle quali nel mezzo della Stanza rappresentante Epicuro, e Metrodoro.

STANZA DEGLI IMPERATORI.

Due Statue, una detta la Flora, l'altra di un Palestrita.
La Testa colossale di M. Agrippa.
Quattro Busti, fra quali uno di Alabastro solido, ed altro di Lucilla, molto singolari.

GAL-

GALLERIA.

Un Urna ſepolcrale rappreſentante l'Aſcoliaſmo.
Una Iſcrizione, che ricorda i giuochi Greci, e Latini collocata nel muro della finta porta incontro à quella delle Miſcellanee.

STANZA DELLE MISCELLANEE.

Una Statua di roſſo antico.
Due Buſti.
Un Piede di una Sedia Curule di alabaſtro fiorito con teſta di Tigre.
Due Cippi, uno con baſſirilievi, l'altro grafito, e con iſcrizioni.

METALLI.

Un Vaſo, che era già di Mitridate Eupatore ultimo Rè di Ponto.
Un Ecate trivia, o ſia Nemeſi.
Un Tripode col ſuo piede plicatile.
Una Miſura di Agrimenſore.
Una Statera col ſuo Romano, ed ad eſſa vicini varj peſi antichi ſino a libre cento di marmo.

Dalla S.M. di Clemente XIII. furono collocati in queſto Pontificio Muſeo li due Centauri ritrovati nella Villa di Adriano, ora d' Eſte in Tivoli, e sono Opere di due Greci Scultori Ariſteo, e Papio, come si legge nella base dei due nominati Centauri; e la Tavola in Moſajco ove sono figurate in diversi atti le trè Colombe gia=centi sul Cratere del Vaso Opera insigne quale con ammirazione descrive Plinio nel lib. 36. cap. 15.